



GESÙ MAESTRO

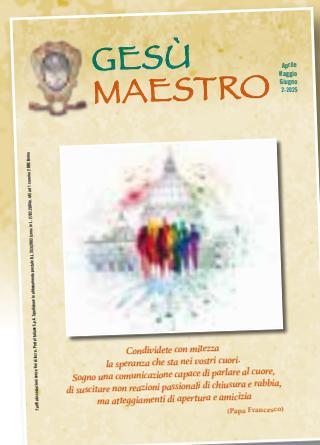
Aprile
Maggio
Giugno
2-2025



*Condividete con mitezza
la speranza che sta nei vostri cuori.*

*Sogno una comunicazione capace di parlare al cuore,
di suscitare non reazioni passionali di chiusura e rabbia,
ma atteggiamenti di apertura e amicizia*

(Papa Francesco)



DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - info@manciniedizioni.com - www.manciniedizioni.it

In copertina: Immagine simbolica della comunicazione

EDITORIALE

Un apostolato che annuncia
e testimonia la speranza
al mondo intero 3

MAGISTERO DELLA CHIESA

Condividete con mitezza la speranza
che sta nei vostri cuori 6

LA DIOCESI SI RACCONTA

La pastorale familiare a Livorno..... 11

ISTITUTO "GESU' SACERDOTE"

Comunicazione del Delegato
Convegno IGS sulla SPERANZA 15

ASSOCIAZIONE ANCILLA DOMINI

Vivere bene il Giubileo 20

TEMPO DI PASQUA

Dio Crocifisso, Dio per tutti 24

ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"

Lettera del Delegato
Impariamo da Papa Francesco 27

APPROFONDIMENTO ANTROPOLOGICO

Maschio e femmina li creò..... 32

RACCONTI DI VITA

La forza della perseveranza vocazionale . 36

SANTUARIO DI SAN GIUSEPPE

Un Giubileo molto partecipato 39

ESPERIENZE E TESTIMONIANZE 42

UNITI NEL SUFFRAGIO E

NELL'INTERCESSIONE 48

NOVITÀ LIBRI E FILM 54

Un apostolato che annuncia e testimonia la speranza al mondo intero

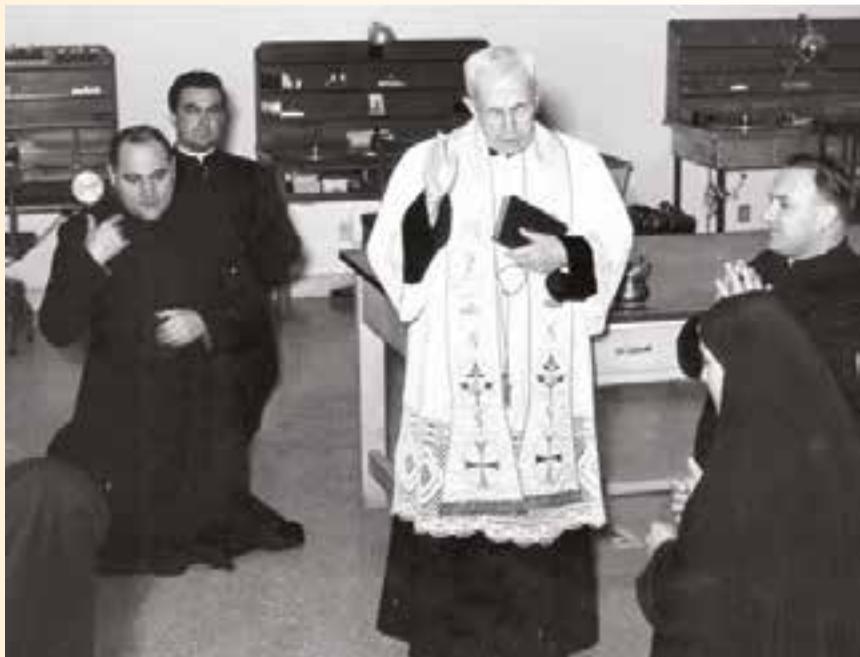
Pubblichiamo un breve, ma significativo intervento del paolino Ednoel Ribeiro de Amorin in merito all'attualità del carisma paolino in questo tempo tanto bisognoso di speranza.

Nel contesto del Giubileo ordinario che la Chiesa cattolica sta vivendo nell'anno 2025, il carisma paolino, ricevuto dal fondatore, il Beato Giacomo Alberione, si rivela ancora oggi di straordinaria attualità. Siamo chiamati a essere annunciatori di speranza in un mondo che spesso sembra smarrirsi nelle ombre della paura e della disperazione. La missione paolina non è mai stata tanto urgente come in questo tempo, dove la comunicazione della verità e dell'amore di Cristo diventa una necessità impellente per l'umanità intera e dentro il mondo digitale.

Dare ragione della speranza

Il Fondatore, guidato dalla luce del Vangelo, ci ha lasciato un'eredità ricca di fede e di coraggio. La sua visione era chiara:

utilizzare tutti i mezzi della comunicazione per portare il Vangelo di Cristo al mondo intero. E noi siamo il primo mezzo di comunicazione se sappiamo valorizzare tutte le relazioni dalle quali siamo circondati. Tale missione non è solo un dovere, ma un'opportunità per testimoniare la speranza di un Dio che ha vinto la morte e ha fatto risuonare la vita. Come leggiamo nelle Scritture: "Siate pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della



speranza che è in voi” (1Pt 3,15). Questa speranza, fondata in Cristo, è la forza che ci spinge ad andare oltre le difficoltà del presente.

Proprio per questo mi piacerebbe dire, in particolare, ai miei fratelli più giovani che iniziano questa avventura paolina nelle tappe iniziali della formazione: a voi che siete stati affascinati da questa vocazione e avete scelto di seguire il cammino tracciato dal Beato Alberione o che state discernendo il progetto di Dio, non abbiate paura di essere audaci nella vostra fede! Siete chiamati ad essere la nuova generazione di apostoli che, con il coraggio di San Paolo, sapranno portare la luce del Vangelo nei nuovi areopaghi del mondo moderno. Il vostro entusiasmo, la vostra creatività e il vostro impegno sono indispensabili per rinnovare il nostro apostolato e per far sì che la speranza cristiana raggiunga ogni angolo della terra. Sappiate che non siete soli in questo cammino: tutta la Famiglia Paolina cammina con voi, sostenendovi con la preghiera e l'affetto fraterno.

Testimoni coraggiosi e audaci

Ai miei fratelli professi, con riverenza, parlo in ginocchio: per le nuove generazioni di Paolini è essenziale riscoprire questo ardore apostolico. I giovani che abbracciano il carisma paolino devono trovare in noi dei testimoni credibili di speranza. San Paolo, il nostro patrono, ci esorta a correre

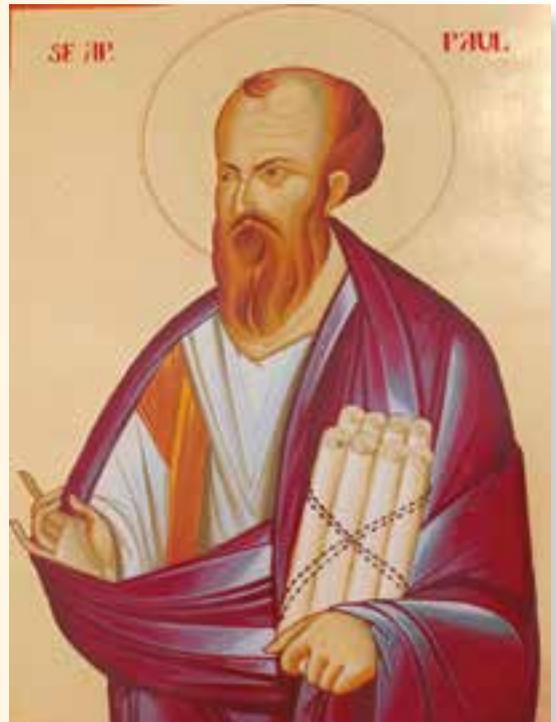
la corsa della fede con perseveranza: “Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre” (cfr. 1Cor 9,24-25). Non possiamo rimanere fermi di fronte alle sfide del nostro tempo, ma dobbiamo essere coraggiosi e creativi, come lo è stato Alberione, che sapeva leggere i segni dei tempi e rispondere con la novità del Vangelo.

Il nostro apostolato, quindi, non è solo una trasmissione di contenuti, ma una vera e propria comunicazione di vita, che si nutre della speranza del Cristo risorto. Come ha scritto Papa



Francesco: “Invito alla speranza, che ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell’essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive. Ci parla di una sete, di un’aspirazione, di un anelito di pienezza, di vita realizzata, di un misurarsi con ciò che è grande, con ciò che riempie il cuore ed eleva lo spirito verso cose grandi, come la verità, la bontà e la bellezza, la giustizia e l’amore. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l’orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa. Camminiamo nella speranza” (*Fratelli tutti*, 55). Dobbiamo, dunque, comunicare questa speranza con la stessa audacia, certi che Dio opera attraverso la nostra fragilità.

Papa Francesco chiude la Bolla di indizione del Giubileo *Spes non confundit* con questo invito: “La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore. Lasciamoci fin d’ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e



spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell’attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù” (n. 25).

In conclusione, il carisma paolino, radicato nel Vangelo e animato dalla visione profetica del Beato Giacomo Alberione, è un dono per la Chiesa e per il mondo. Siamo chiamati a essere strumenti di speranza, specialmente per le nuove generazioni che cercano risposte e punti di riferimento. Che la nostra testimonianza sia sempre un segno visibile della presenza amorevole del Divin Maestro, Via, Verità e Vita nel mondo, una presenza che dona speranza e luce anche nei momenti più bui, certi del fatto che la mano di Dio sarà sempre sopra di noi.

Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori

Pubblichiamo il bellissimo messaggio di Papa Francesco per la 59ma Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali che in Italia si celebra domenica 1° giugno, solennità dell'Ascensione.

Cari fratelli e sorelle! In questo nostro tempo segnato dalla disinformazione e dalla polarizzazione, dove pochi centri di potere controllano una massa di dati e di informazioni senza precedenti, mi rivolgo a voi nella consapevolezza di quanto sia necessario – oggi più che mai – il vostro lavoro di giornalisti e comunicatori. C'è bisogno del vostro impegno coraggioso nel mettere al centro della comunicazione la responsabilità personale e collettiva verso il prossimo.

Pensando al Giubileo che celebriamo quest'anno come un periodo di grazia in un tempo così travagliato, vorrei con questo mio Messaggio invitarvi ad essere comunicatori di speranza, incominciando da un rinnovamento del vostro lavoro e della vostra missione secondo lo spirito del Vangelo.

Disarmare la comunicazione

Troppo spesso oggi la comunicazione non genera speranza, ma paura e disperazione, pregiudizio e rancore, fanatismo e addirittura odio. Troppe volte essa semplifica la realtà per suscitare reazioni istintive; usa la parola come una lama; si serve persino di infor-

mazioni false o deformate ad arte per lanciare messaggi destinati a eccitare gli animi, a provocare, a ferire. Ho già ribadito più volte la necessità di “disarmare” la comunicazione, di purificarla dall'aggressività. Non porta mai buoni frutti ridurre la realtà a slogan. Vediamo tutti come – dai talk show televisivi alle guerre verbali sui social media – rischi di prevalere il paradigma della competizione, della contrapposizione, della volontà di dominio e di possesso, della manipolazione dell'opinione pubblica.

C'è anche un altro fenomeno preoccupante: quello che potremmo definire della “dispersione programmata dell'attenzione” attraverso i sistemi digitali, che, profilandoci secondo le logiche del mercato, modificano la nostra percezione della realtà. Succede così





che assistiamo, spesso impotenti, a una sorta di atomizzazione degli interessi, e questo finisce per minare le basi del nostro essere comunità, la capacità di lavorare insieme per un bene comune, di ascoltarci, di comprendere le ragioni dell'altro. Sembra allora che individuare un "nemico" contro cui scagliarsi verbalmente sia indispensabile per affermare sé stessi. E quando l'altro diventa "nemico", quando si oscurano il suo volto e la sua dignità per schernirlo e deriderlo, viene meno anche la possibilità di generare speranza. Come ci ha insegnato don Tonino Bello, tutti i conflitti trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti. Non possiamo arrenderci a questa logica.

Sperare, in realtà, non è affatto facile. Diceva Georges Bernanos che «sperano soltanto coloro che hanno avuto il coraggio di disperare delle illusioni

e delle menzogne, nelle quali trovavano una sicurezza e che scambiavano falsamente per speranza. La speranza è un rischio che bisogna correre. È il rischio dei rischi». La speranza è una virtù nascosta, tenace e paziente. Tuttavia, per i cristiani sperare non è una scelta opzionale, ma una condizione imprescindibile. Come ricordava Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe salvi*, la speranza non è passivo ottimismo ma, al contrario, una virtù "performativa", capace cioè di cambiare la vita: «Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (n. 2).

Dare ragione con mitezza della speranza che è in noi

Nella Prima Lettera di Pietro troviamo una sintesi mirabile in cui la speranza viene posta in connessione con la testimonianza e con la comuni-

cazione cristiana: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto» (3,15-16). Vorrei soffermarmi su tre messaggi che possiamo trarre da queste parole.

«Adorate il Signore, nei vostri cuori»: la speranza dei cristiani ha un volto, il volto del Signore risorto. La sua promessa di essere sempre con noi attraverso il dono dello Spirito Santo ci permette di sperare anche contro ogni speranza e di vedere le briciole di bene nascoste anche quando tutto sembra perduto.

Il secondo messaggio ci chiede di essere pronti a dare ragione della speranza che è in noi. È interessante notare che l’Apostolo invita a rendere conto della speranza «a chiunque vi domandi». I cristiani non sono anzitutto quelli che “parlano” di Dio, ma quelli che riverberano la bellezza del suo amore, un modo nuovo di vivere ogni cosa. È l’amore vissuto a suscitare la domanda ed esigere la risposta: perché vivete così? Perché siete così?

Nell’espressione di San Pietro troviamo, infine, un terzo messaggio: la risposta a questa domanda sia data «con dolcezza e rispetto». La comunicazione dei cristiani – ma direi anche la comunicazione in generale – dovrebbe essere intessuta di mitezza, di prossimità: lo stile dei compagni di strada, seguendo il più grande Comunicatore di tutti i

tempi, Gesù di Nazareth, che lungo la strada dialogava con i due discepoli di Emmaus facendo ardere il loro cuore per come interpretava gli avvenimenti alla luce delle Scritture.

Sogno per questo una comunicazione che sappia renderci compagni di strada di tanti nostri fratelli e sorelle, per riaccendere in loro la speranza in un tempo così travagliato. Una comunicazione che sia capace di parlare al cuore, di suscitare non reazioni passionali di chiusura e rabbia, ma atteggiamenti di apertura e amicizia; capace di puntare sulla bellezza e sulla speranza anche nelle situazioni apparentemente più disperate; di generare impegno, empatia, interesse per gli altri. Una comunicazione che ci aiuti a «riconoscere la dignità di ogni essere umano e a prenderci cura insieme della nostra casa comune» (*Dilexit nos*, 217).

Sogno una comunicazione che non venda illusioni o paure, ma sia in grado di dare ragioni per sperare. Martin Luther King ha detto: «Se posso aiutare qualcuno mentre vado avanti, se posso rallegrare qualcuno con una parola o una canzone... allora la mia vita non sarà stata vissuta invano». Per fare ciò



dobbiamo guarire dalle “malattie” del protagonismo e dell'autoreferenzialità, evitare il rischio di parlarci addosso: il buon comunicatore fa sì che chi ascolta, legge o guarda possa essere partecipe, possa essere vicino, possa ritrovare la parte migliore di sé stesso ed entrare con questi atteggiamenti nelle storie raccontate. Comunicare così aiuta a diventare “pellegrini di speranza”, come recita il motto del Giubileo.

Sperare insieme

La speranza è sempre un progetto comunitario. Pensiamo per un momento alla grandezza del messaggio di questo anno di grazia: siamo invitati tutti – davvero tutti! – a ricominciare, a permettere a Dio di risollevarci, a lasciare che ci abbracci e ci inondi di misericordia. Si intrecciano in tutto questo la dimensione personale e quella comunitaria. Ci si mette in viaggio insieme, si compie il pellegrinaggio con tanti fratelli e sorelle, si attraversa insieme la Porta Santa.

Il Giubileo ha molte implicazioni sociali. Pensiamo ad esempio al messaggio di misericordia e speranza per chi vive nelle carceri, o all'appello alla vicinanza e alla tenerezza verso chi soffre ed è ai margini.

Il Giubileo ci ricorda che quanti si fanno operatori di pace saranno chiamati figli di Dio. E così ci apre alla speranza, ci indica l'esigenza di una comunicazione attenta, mite, riflessiva, capace di indicare vie di dialogo.



Vi incoraggio perciò a scoprire e raccontare le tante storie di bene nascoste fra le pieghe della cronaca; a imitare i cercatori d'oro, che setacciano instancabilmente la sabbia alla ricerca della minuscola pepita. È bello trovare questi semi di speranza e farli conoscere. Aiuta il mondo ad essere un po' meno sordo al grido degli ultimi, un po' meno indifferente, un po' meno chiuso. Sappiate sempre scovare le scintille di bene che ci permettono di sperare. Questa comunicazione può aiutare a tessere la comunione, a farci sentire meno soli, a riscoprire l'importanza del camminare insieme.

Non dimenticare il cuore

Cari fratelli e sorelle, di fronte alle vertiginose conquiste della tecnica, vi invito ad avere cura del vostro cuore, cioè della vostra vita interiore. Che



cosa significa questo? Vi lascio alcune tracce.

✓ Essere miti e non dimenticare mai il volto dell'altro; parlare al cuore delle donne e degli uomini al servizio dei quali state svolgendo il vostro lavoro.

✓ Non permettere che le reazioni istintive guidino la vostra comunicazione. Seminare sempre speranza, anche quando è difficile, anche quando costa, anche quando sembra non portare frutto.

✓ Cercare di praticare una comunicazione che sappia risanare le ferite della nostra umanità.

✓ Dare spazio alla fiducia del cuore che, come un fiore esile ma resistente, non soccombe alle intemperie della vita ma sboccia e cresce nei luoghi più impensati: nella speranza delle madri che ogni giorno pregano per rivedere i

propri figli tornare dalle trincee di un conflitto; nella speranza dei padri che migrano tra mille rischi e peripezie in cerca di un futuro migliore; nella speranza dei bambini che riescono a giocare, sorridere e credere nella vita anche fra le macerie delle guerre e nelle strade povere delle favelas.

✓ Essere testimoni e promotori di una comunicazione non ostile, che diffonda una cultura della cura, costruisca ponti e penetri nei muri visibili e invisibili del nostro tempo.

✓ Raccontare storie intrise di speranza, avendo a cuore il nostro comune destino e scrivendo insieme la storia del nostro futuro.

Tutto ciò potete e possiamo farlo con la grazia di Dio, che il Giubileo ci aiuta a ricevere in abbondanza. Per questo prego e benedico ciascuno di voi e il vostro lavoro.

La pastorale familiare a Livorno

Le famiglie

L'Ufficio di pastorale familiare della diocesi di Livorno è coordinato dal Vescovo ed affidato ad un sacerdote, direttore, coadiuvato da una coppia di sposi, condirettori. Al suo interno operano commissioni che hanno interessi specifici: le famiglie, i fidanzati, le coppie che versano in situazione di fragilità, di separazione e di divorzio.

L'Ufficio è composto da famiglie che lavorano in armonia fra di loro e collabora anche in sinergia con altri uffici diocesani, in particolare quello che si occupa della pastorale giovanile. Inoltre il Vescovo incontra periodicamente i membri dell'Ufficio per condividere riflessioni e linee guida pastorali. L'obiettivo che anima il servizio svolto dall'Ufficio è quello di rinvigorire il cammino di fede delle coppie, formandosi per formare, vivendo nella Chiesa per farla sempre più conoscere, esperire e amare, tenendo al centro gli insegnamenti che essa custodisce sull'amore sponsale e favorendo la familiarità con la Parola e, quindi, con il Signore Gesù.

La pastorale così articolata ha come obiettivo seguire e raggiungere le famiglie attraverso una proposta di fede. Lo scopo è quello di offrire, a livello diocesano, occasioni di approfondimento della chiamata ad essere cristiani credibili, esperienze di preghiera

e momenti di confronto per poter crescere nella vita di fede ed essere cristiani animati di speranza. Ecco allora **i pomeriggi di spiritualità, guidati dal Vescovo**, che con cadenza bimestrale, si articolano in un pomeriggio di riflessione, preghiera, adorazione e condivisione.



Gli incontri di quest'anno pastorale, iniziati a novembre, sono volti alla preghiera, a educarci a pregare. "Signore insegnaci a pregare": fu questa la domanda dei discepoli a Gesù. La preghiera è la via ascetica che conduce direttamente all'esperienza del Signore. Ed ecco allora un cammino che si impernia su esperienze di preghiera quali "Ascoltare Dio nel rumore e nel tumulto del cuore"; "L'ascolto della Parola: dalla lettura, alla meditazione e all'ascolto" ecc.

E ancora l'educazione all'ascolto

del Signore che ci parla attraverso i segni e il nostro cuore: impariamo il discernimento, la preghiera del cuore e l'Adorazione eucaristica. Da qualche anno il 25 marzo o il 15 maggio per la diocesi festa della Madonna di Montenero, protettrice della città e patrona dell'intera regione Toscana, viene proposta una celebrazione della Parola nel corso della quale il Vescovo benedice le mamme in attesa.

Non mancano **le proposte di settimane familiari in inverno (a febbraio) e in estate (a luglio e agosto)** nelle case gestite dalla nostra diocesi a Canale d'Agordo, sul Monte Serra e sul Monte Amiata. In questo anno giubilare la riflessione che viene proposta nel corso di queste settimane è la speranza. La riflessione sarà declinata attraverso la preghiera personale e corale, la Celebrazione eucaristica, le passeggiate, il confronto e la condivisione anche nella convivialità.

I fidanzati

L'accompagnamento dei fidanzati nel loro percorso di preparazione al Matrimonio è un servizio che viene svolto nelle parrocchie o unità/comunità pastorali della diocesi con dedizione, impegno e passione: in tale compito, **i sacerdoti sono generalmente coadiu-**



vati dalla preziosa esperienza di coppie sposate. Gli obiettivi di tale cammino sono l'approfondimento - o la ripresa - di un rapporto intimo con Gesù, la scoperta consapevole della via matrimoniale come chiamata alla santità nel quotidiano e la decisione di impostare la vita familiare edificando una piccola chiesa domestica.

L'Ufficio famiglia della diocesi, per quanto riguarda il settore dei fidanzati, si propone di supportare i formatori che svolgono tale impegno significati-



vo: sono proposti alcuni incontri durante l'anno pastorale per approfondire i temi che emergono come significativi nei diversi percorsi particolari e per confrontarsi in modo fraterno e costruttivo. Inoltre, **assieme al Vescovo Simone, sono organizzati eventi speciali per i fidanzati di tutta la diocesi**, come la Santa Messa di inizio cammino verso il Matrimonio l'8 dicembre con la benedizione delle coppie in cammino verso le nozze.

La scuola della Parola, il 14 febbraio, dove si fa esperienza di una vera e propria scuola di preghiera, personale e familiare: entrambi gli appuntamenti si svolgono presso il Santuario della Madonna di Montenero sotto lo sguardo amorevole di Maria. Nel corso dell'anno pastorale il Vescovo incontra i vari gruppi di coppie che preparano la celebrazione del Matrimonio in una serata di confronto e spesso di convivialità.

Un'attenzione particolare è rivolta anche a coloro che, per diversi motivi, non hanno potuto partecipare ai percorsi durante l'anno nelle parrocchie: l'équipe diocesana propone degli incontri settimanali e intensivi da maggio a settembre con esperienze di approfondimento, preghiera, confronto, condivisione, ma anche "ricreativi" come gite e cene! Per scoprire e toccare con mano che "stare appresso a Gesù" è cosa bella e buona!

Le famiglie ferite

L'Ufficio di pastorale familiare della diocesi con discrezione e attenzione cura le coppie ferite con una proposta di incontri mensili di riflessione e di verifica della propria condizione in seno alla comunità cristiana, **questa proposta si definisce come "I percorsi di luce"**. Essi sono un sostegno illuminante per vincere la solitudine e vivere la vocazione cristiana.

Tante coppie, quando la relazione entra in crisi, sono tentate dallo scoraggiamento. Eppure, anche in questi casi, siamo chiamati ad essere testimoni della fedeltà nell'amare, certi che ci si può purificare e crescere anche quando ci si trova ad attraversare il crogiolo del dolore. Non mancano coloro che, nonostante il dramma del fallimento del Matrimonio, rimangono **fedeli al primo coniuge**: essi testimoniano quanto l'amore vero sia più forte di ogni tipo di morte.

Non possiamo però rimanere indifferenti di fronte a tanti che, o per reagire



all'insopportabile peso della solitudine o perché, con profonda meraviglia, si trovano a sperimentare la gioia di una nuova relazione in cui quasi non speravano più, ci interpellano per fare chiarezza sulla propria situazione davanti al Signore, alla Chiesa e alla propria coscienza.

Certo, nei casi in cui ci si accorge per tempo che la relazione coniugale sta entrando in crisi, occorre mettersi in ascolto del Signore il quale mai abbandona nella tentazione, cercando nella sua Parola la risposta ai tanti interrogativi che la vita di ogni giorno ci pone e ricorrendo alla forza dello Spirito per non arrendersi. Con la grazia che viene dal Signore risorto, la perseveranza nella preghiera, la ricerca di un nuovo dialogo col partner, fatto di ascolto, di sincerità, di perdono, tanto meglio se accompagnati da una guida spirituale e da una comunità di veri fratelli e sorelle, è possibile ricominciare a costruire ciò che sembra irrimediabilmente frantumato...

Spesso però ci troviamo di fronte a situazioni nelle quali non è più pensabile riannodare alcun legame, e allora va verificata la validità o meno del sacramento del Matrimonio, come pure mostrare una Chiesa materna che si china sulle fragilità e prende per mano per mostrare la percorribilità di nuove strade. "Percorsi di luce" vuole essere un aiuto per chi vive queste diverse situazioni.

In questi itinerari diversificati ci sia-

mo trovati spesso di fronte a dei blocchi psicologici per cui non si riesce a capire ed accettare la fine di una relazione, soprattutto quando non si è stati in grado di coglierne alcuna avvisaglia. Abbiamo incontrato persone sopraffatte da sensi di colpa che impediscono di guardare con serenità e speranza ad un nuovo futuro. Tantissimi hanno paura di intraprendere un'indagine sulla validità o meno del proprio Matrimonio perché temono, in tal modo, di annullare una parte, spesso considerevole, del proprio vissuto. Ci siamo resi conto perciò che è necessario indagare di più su quanto avviene nella nostra psiche. Per questo motivo in quest'anno pastorale e nel prossimo tentiamo un approccio più psicologico all'intera e complessa realtà, attingendo alla competenza di alcuni psicologi che, illuminati dai propri studi e sostenuti dalla fede, cercheranno di rispondere a diversi interrogativi che spesso macerano la coscienza e a sciogliere tanti nodi che impediscono di risollevarsi.

Ecco allora **un percorso per imparare a riconoscere e guarire le proprie ferite**, individuare e gestire le emozioni, imparare a comunicare senza ferire e a trasformare le differenze e le divergenze in arricchimento comune. Imparare ad amare sé stessi, dono ineguagliabile di Dio per amare il prossimo.

**Mons. Matteo GIOIA con
Osvaldo e Maria Teresa VANNINI,
Gianluca e Cecilia TERESI,
Don Raffaello SCHIAVONE**



ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Convegno IGS sulla SPERANZA

Come sapete dal 18 al 20 febbraio 2025 a Roma presso i Padri Passionisti vicino alla chiesa dei santi Giovanni e Paolo sul Celio si è svolto il **Convegno annuale IGS** sul tema di fondo dell'Anno giubilare **La speranza cristiana non delude**. Evidenzio subito la buona partecipazione e soprattutto la viva gratitudine manifestata dai partecipanti per ringraziarli di cuore a motivo del loro intenso coinvolgimento, ma soprattutto per ringraziare lo Spirito Santo che ha guidato il tutto al meglio.

Sono contento che parecchi di voi hanno saputo trovare del tempo per ascoltare alcune comunicazioni, perché i file audio sono stati inseriti sul nostro sito www.gesusacerdote.org.

Il sottoscritto, nel foglio con il programma del Convegno, aveva evidenziato alcuni pensieri di saggi maestri di spirito che vi trasmetto perché ritengo illuminanti e significativi per coltivare la genuina speranza cristiana:

- **La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio.** Lo **sdegno** per la realtà delle cose che non vanno; il **coraggio** per cambiarle (Sant'Agostino).

- **La speranza è come un vulcano dentro di noi, come una sorgente segreta che zampilla**

nel cuore, come una primavera che scoppia nell'intimo dell'anima; essa ci coinvolge come un vortice divino nel quale siamo inseriti, per grazia, ed è difficilmente descrivibile (Carlo Maria Martini).

- **La speranza cristiana richiede ascesi.** Si impara lavorando su sé stessi. È una lotta che richiede cammino. **Non è negazione del presente:** si attende il Signore restando fedeli alla terra, ai bisogni dei nostri amici, di chi è in difficoltà... Per essere autentica **deve fare i conti anche con il passato**, perché nasce dalla viva memoria del passato... Osare nel presente, ma attendendo nella speranza il compimento, **con lo sguardo rivolto al futuro**, lottando con perseveranza e libertà interiore senza perdersi d'animo... **Osare senza diventare impazienti**, operando per il bene comune... (Sabino Chialà).

Don Roberto Ponti

Il Superiore Provinciale della Società san Paolo in Italia nel-



la sua stimolante comunicazione per vivere e manifestare il dono della speranza cristiana, **ha invitato a curare e maturare davvero una comunione con gli altri che sappia essere vera, autentica, capace di ascolto e di empatia, di accoglienza e disponibilità.** Favorire incontri e relazioni autentiche, nella verità e nell'affetto sincero che vede nell'altro il fratello da amare, quindi curare con più attenzione e premura la **fraternità. La speranza è fondata sull'amore di Dio ed è questo il fondamento da riscoprire.** Vale la pena mettere fatica di preparare e favorire al massimo incontri fraterni tra i preti, anche due-tre, per un momento di scambio e di amicizia, incoraggiando anche le famiglie e i laici ad incontrarsi di più e vivere momenti *familiari* insieme. **Recuperare il senso di una comunicazione interpersonale che favorisca e generi il senso di una vera fraternità,** come figli di Dio che, amati dal Padre, ci faccia sentire fratelli e sorelle capaci di creare e vivere legami di affetto sincero.

Don Carmelo Pellegrino

Il teologo e biblista, professore alla Gregoriana, ci ha sollecitati ad impiantare nel cuore il dono della speranza cristiana e testimoniarla con una degna condotta di vita evangelica. **Ha**

commentato in modo brillante il capitolo 8 della Lettera ai Romani. Diffidare dell'ottimismo formale, illusorio: coltivare invece il realismo della speranza cristiana. L'ottimismo si basa su ragioni umane, cioè qualcosa che è passeggero ed effimero. La speranza non si basa su aspettative umane; la speranza è una virtù teologale. **La speranza si basa sul fatto che Dio è fedele e realizzerà sempre le sue promesse, anche se nei tempi suoi, nei modi suoi e sempre secondo la sapienza della Croce,** segreto della nostra pace duratura profonda e della nostra fecondità apostolica...

E' difficile elaborare una sintesi del suo stimolante intervento: invito ad ascoltare, sul sito dell'IGS, la sua comunicazione dove potrete valorizzare anche le slides che aveva preparato e proiettato. Qui mi limito ad evidenziare tre sue conclusioni per favorire un'attualizzazione





pratica, facendo viva memoria che la speranza cristiana non ha nulla a che fare con l'ottimismo umano, ma è dono dello Spirito Santo: **La speranza che non delude**

1. **è quella dei figli che gridano al Padre (Rm 7,24; "Abbà" Rm 8,15), non quella degli schiavi (della carne o della Legge);**

2. **è fondata sull'amore fedele, personale, misericordioso di Dio per ciascuno di noi (Rom 8,31-39);**

3. **è una relazione col futuro da cui mi attendo l'opera di Dio, non la ricerca di questo o quel privilegio umano;**

4. **cresce con la gratitudine e diventa capace di gratuità...**

Esperienza del Giubileo

Nel pomeriggio di mercoledì 19 febbraio, tutti hanno avuto la possibilità di vivere l'esperienza del **passaggio della porta santa**: dal Colosseo, vicino alla Casa che ci accoglieva, tramite la Metro, tutti hanno avuto la possibilità, con programma libero, di varcare le porte sante anche di più Basiliche. Siamo stati invitati a varcare le porte sante con questo significato profondo cristologico: **Cristo è la porta da at-**

traversare, cioè configurazione piena ed integrale a Lui, vivendo e manifestando la vita nuova paradossale, ma salvifica e liberante del Vangelo. E **porta da aprire** perché, come ci assicura in **Ap 3, 20-22**, Cristo è sempre presente e bussa alla porta del nostro cuore, soprattutto in questo Anno giubilare; e beati noi se lo sappiamo ascoltare e aprirgli la porta, fidandosi di lui, cioè della logica delle Beatitudini, perché solo così potremo realizzarci in pienezza, vivendo da veri figli di Dio.

Condivisione di esperienze

Concludo questa sintetica relazione sul nostro Convegno IGS, evidenziando alcune risonanze e testimonianze emerse alla conclusione dei lavori nel momento della condivisione in gruppi. **Sono state manifestate anche difficoltà nel vivere la speranza cristiana**: sia a livello personale sia a livello sociale, a cominciare dalla **solitudine del prete**. Solitudine *personale* ad affrontare cambiamenti e mentalità, anche con altri sacerdoti, in un contesto di crisi che vede tante realtà e la stessa riorganizzazione delle parrocchie, la mancanza di confronto e sostegno tra gli stessi presbiteri. Sì, i nostri preti spesso, finite le va-

rie e tante occupazioni, si ritrovano completamente soli, con il peso di una stanchezza che logora e rischia di offuscare ogni interiorità. Non sempre il proprio Vescovo può dare quel sostegno e quell'incoraggiamento di cui ci sarebbe tanto bisogno e così la comunità...

C'è poi una solitudine di ministero dove il ruolo del prete sembra essere diventato quello di un *burocrate* appesantito da incombenze e richieste gestionali di cose temporali che impediscono di fatto la preghiera togliendo tempo al rapporto con il Signore e con i fratelli. Ma il prete ha bisogno di Dio e dei fratelli. Altra difficoltà è proprio l'allontanamento dalla pratica religiosa del popolo di Dio e soprattutto la ***perdita della fede***. **Senza fede non ci può essere speranza**. Ci si appoggia a false sicurezze, veri idoli, che deludono e creano sempre più un senso di vuoto e inutilità della stessa vita...

Sono stati evidenziati, comunque soprattutto atteggiamenti di speranza, alla luce delle varie relazioni e anche alla luce dell'**omelia del Card. Baldo Reina**, Vicario della Diocesi di Roma che ci ha onorato con la sua presenza, presiedendo la Celebrazione eucaristi-



ca di mercoledì 19. Vivere più profondamente una presenza, la ***presenza di Dio con noi***. In fondo c'è una grande necessità di spiritualità sia per i preti che per i laici. Più che fare dobbiamo veramente ***stare alla presenza del Signore***. L'importanza della preghiera, nelle nostre giornate, nella nostra vita. Maturare un profondo atteggiamento di ascolto, per poi arrivare ad una restituzione di ciò che riceviamo. Cercare e vivere più intensamente la comunione con il Signore, la vita dello Spirito in noi, per testimoniare e diffondere vita nuova intorno a noi.

Noi non siamo Dio e facciamo quello che possiamo con i nostri limiti, sapendo però di essere amati. **La speranza ci dona veramente una spiritua-**

lità equilibrata e serena, perché fondata su quell'amore fedele del Padre che non può venire meno. E' stata ribadita l'importanza della comunione mistica apostolica con il Signore per riuscire a smorzare sentimenti e atteggiamenti negativi di sfiducia e scoraggiamento che tentano sempre di riemergere.

*“Non si può vivere senza sperare ravvivando la comunione mistica apostolica con il Signore, coltivando la qualità della preghiera. **Le persone a cui è sottratta la speranza normalmente diventano aggressive, feroci: odiano quella vita che è per loro a cielo chiuso... E cadono nell'indurimento del cuore, nell'apatia, nell'in-***

*differenza o nell'angoscia... La mancanza di speranza cristiana favorisce gli atteggiamenti negativi denunciati da Ap 21,8: viltà, codardia, idolatria... Infatti **l'aspetto più disperante della vita è la sensazione di disagio per il fatto che nulla potrà cambiare nel futuro...**”* (Luciano Manicardi).

Don Emilio CICCONI,

Delegato IGS

(emilio.cicconi.igs@gmail.com)

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI (ANNO 2025)

06- 11 Luglio a CAMALDOLI (AR), presso “Oasi Divin Maestro”

Predicatore: Padre UBALDO CORTONI, Camaldolese, animatore...

Tema: “Paolo e l'evangelo della speranza...”

14 - 19 Settembre a COSTABISSARA (VI) presso “Villa San Carlo”

Predicatore: Don ANTONIO GUIDOLIN, teologo, animatore spirituale e di past. sanitaria

Tema: “Sperando contro ogni speranza” (Rm 4,18). Con Paolo alle sorgenti della speranza

09 - 14 Novembre ad ARICCIA (RM) presso “Casa Divin Maestro”

Predicatore: Mons. LUIGI VARI, biblista, Arcivescovo di Gaeta, Animatore

Tema: “La speranza poi non delude...” (Rm 5,1-11)

16 - 21 Novembre ad ARICCIA (RM) presso “Casa Divin Maestro”

Predicatore: Mons. MARCO FRISINA, biblista, compositore, direttore Coro, animatore

Tema: “Per mezzo di Lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli” (Rm 1,5)

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a don EMILIO CICCONI,

cell. 3476785212, mail: emilio.cicconi.igs@gmail.com.

La prenotazione è obbligatoria.

Vivere bene il Giubileo

Assenso di fede effettivo

Carissime sorelle Ancille, nel vivere con coerenza l'impegno di configurazione piena ed integrale a Cristo, a fondamento della nostra spiritualità paolina, **è molto importante distinguere tra assenso di fede razionale e assenso effettivo, perché l'assenso effettivo richiede fede adulta e coerente.** E poi scelte concrete che vanno controcorrente e possiamo dire anche contro natura. Interrogiamoci con schiettezza: viviamo, manifestiamo i valori del Vangelo e della sapienza della Croce o li pensiamo soltanto?

Se non invociamo e accogliamo i doni dello Spirito Santo che trasformano-amplificano i nostri bisogni naturali non riusciremo a manifestare i doni soprannaturali della fede, della speranza e della carità, risultando fedeli alla nostra vocazione-missione.

Vivendo in pienezza il Giubileo, cioè **attraversando la porta che è Cristo**, Divino Maestro Via, Verità e Vita, si raggiunge l'unità di vita e si dà culto a Dio con tutta la propria persona: ci sarà **vera unità e coerenza di vita tra fede, preghiera, comunione fraterna e scelte di vita concrete secondo il Vangelo e**

l'identità del proprio Istituto. E allora, passando da una religiosità formale e di osservanza esteriore ad una religiosità di comunione mistica con il Signore, possiamo sperimentare che anche quando non si prega, si prega comunque poiché si vive nella serenità, in unione con il Signore. Se non viviamo in Cristo e non siamo animati dal suo Spirito, anche quando preghiamo, non

preghiamo. **Lo Spirito ci fa discernere-assumere un'oggettiva gerarchia di valori:** la fonte di tutto è la Celebrazione attenta dei misteri di Cristo che portano come frutto la capacità di **amare NONOSTANTE** le persone siano difficili, ingrati... **e non solo SE** corrette, fedeli.... E ci fa discernere che il segno

di bene da manifestare è valido se è chiaro, non necessariamente se è grande, aiutandoci a superare la tentazione del *grande*, dimenticando il *chiaro*. E anche **la tentazione di operare il bene solo se è riconosciuto e applaudito, non impegnandosi più, invece, quando è nascosto e non arreca gloria umana.**

E non tanto, perciò, disposti a dedicargli un po' di tempo (momenti di volontariato): ma essere spinti a *regalare* la vita con gioia, gratuità e obla-

Più Gesù
Meno drammi
Meno egoismo
Meno lamentele
Meno amarezza
Meno pettegolezzi
Meno orgoglio
Meno rabbia
Meno me

zione come Lui ha fatto e fa' per noi; l'apostolo non si appartiene, perché è tutto e solo di Dio e dei fratelli. **Oltre che effettiva, la fede, la preghiera genuina-evangelica deve risultare anche effettiva.** Se il tuo cuore non gusterà la sua presenza e sapienza di vita nuova, anche se in un modo misterioso, umile e assolutamente non euforico, cercherà insaziabilmente di saziarsi di tutto ciò che non sazia. **La preghiera genuina è il principale mezzo per sperimentare pace profonda, duratura, vera e fecondità apostolica.** Per questo san Paolo invita i Cristiani di Roma e di Colossi a lottare sempre con lui in essa: *“Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30; cfr. Col 4, 12).*

Siamo usciti dall'Egitto...?

Ma ci sono, appunto, delle condizioni per sperimentare e manifestare pace vera e genuina speranza cristiana: *“Quando Israele uscì dall'Egitto e la casa di Giacobbe da un popolo di lingua straniera, Giuda divenne il suo santuario e Israele il suo dominio.”* La domanda che dobbiamo porci con schiettezza è se davvero ci sentiamo il santuario dell'Eterno. Siamo avvolti dalla signoria liberante e salvifica del Signore? **Ci sentiamo veramente, il tempio dello Spirito Santo, animati dalla grazia di Dio?**

Ci sentiamo in questa sublime e liberante condizione spirituale? Il salmi-



sta ci illumina, ci ricorda che noi possiamo vivere e manifestare vera libertà evangelica solo se abbiamo superato pienamente la prima parte di questo versetto: **“Quando Israele uscì dall'Egitto...”**. Allora ognuno di noi può veramente rendere testimonianza di essere il tempio di Dio e la possessione del Signore. **“Ma noi siamo usciti dal paese di Egitto... Siamo riusciti a smorzare altre voci e presenze nel nostro cuore che ci impediscono di sperimentare la presenza liberante dello Spirito del Signore?”**. Dirlo così è estremamente facile, le parole non costano nulla, assolutamente nulla. Ma quanti cristiani e anche consacrati, che pure sono stati raggiunti dalla luce dell'Evangelo, hanno raggiunto una fede-convinzione mentale, ma non hanno avuto una autentica conversione e purificazione del cuore. Purtroppo si cerca la via del compromesso al ribasso per conciliare i



desideri dell'io naturale con le esigenze dello Spirito del Signore non ascoltate che potrebbe amplificare e trasfigurare i nostri bisogni umani.

L'Anno giubilare ben celebrato ci può aiutare a sperimentare la promessa di Gesù: **“Voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi...”**, ma questa potenza viene depositata in noi e si manifesta attraverso noi quando noi siamo il santuario di Dio, quando noi apparteniamo totalmente a Dio. Quando cioè siamo nelle sue mani in una maniera che Egli possa fare di noi degli strumenti da usare per la sua gloria e la crescita del suo Regno. Quando, cioè, permettiamo al suo Spirito di illuminarci, santificarci, trasfigurarci.

Lo sguardo penetrante e liberante di Cristo non è semplice perché è uno sguardo che scruta, penetra, purifica

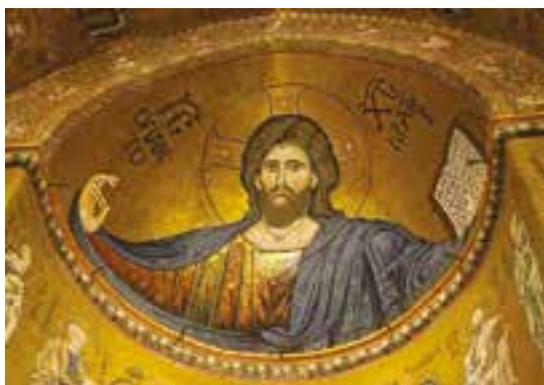
e può mettere a disagio, perché smaschera la nostra vera realtà, ma è uno sguardo d'amore divino che risana, libera, rigenera, rinnova profondamente.

Dio che ha aperto il Mar Rosso è il nostro Dio. Il Dio che ha fermato il Giordano è il nostro Dio. Vogliamo vedere ancora una strada aperta in mezzo al mare? Vogliamo vedere l'onnipotente mano di Dio che ferma le acque impetuose di un fiume? **Ravviviamo o riattiviamo il dono ricevuto dalla Consacrazione, arrendiamoci completamente alla volontà di Dio, invocando la forza liberante del suo Spirito** ed Egli adempirà le sue promesse per la gloria del suo nome.

La potenza della preghiera

Da una notte di lotta col Signore nacque Israele (cfr Gen 32). Dall'orazione notturna di Gesù nacque il nuovo Israele (cfr Lc 6,12 ss.). Inoltre un solo uomo con le braccia alzate - Aronne e Cur gliele sostenevano - può vincere un intero esercito di nemici (cfr Es 17,8 ss.). Ancora lo stesso uomo da solo può rappresentare davanti a Dio l'intera nazione e salvarla dalla morte, come sta scritto: **“Dio aveva già deciso di sterminarli, se Mosè, suo eletto, non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, per stornare la sua collera dallo sterminio”** (Sal 107,23).

La qualità della preghiera che ci fa attraversare con viva decisione di fede **la Porta santa che è Cristo** ci aiuta a contemplare, accogliere e testimoniare



la dimensione fondamentale della fede cristiana: la conversione, ma alla luce del Vangelo. **Non possiamo, infatti, intendere la conversione, l'incontro con Cristo e la sequela in modo ovvio (secondo il buon senso).** Tra le aspettative naturali (anche dell'uomo intelligente, come del religioso) e la sapienza di Cristo e del Vangelo c'è sintonia, ma anche contrasto e si richiede un'illuminazione-purificazione-trasformazione continua.

Soprattutto aiuta voi Ancille a coltivare, ravvivare o riattivare la missione che il Signore vi ha affidato, chiamandovi a collaborare con Lui: e cioè pregare e offrire la vita per la fedeltà, la santità dei Sacerdoti, soprattutto per coloro che si trovano in maggiori difficoltà, perché il maligno cerca di attaccare i ministri del Signore per farli soccombere. *“Dietro ogni prete c'è un demone che lotta per la sua caduta. Se abbiamo una lingua per criticarli, dobbiamo avere il doppio per pregare per loro”* (Santa Teresa d'Avila).

“La più grande potenza del mondo è la preghiera. Non è l'elettricità; non sono le armi, ancorché modernissime,

potentissime; non è il denaro; non è neppure l'organizzazione. La maggior potenza è la preghiera. Quanto valgono le mani giunte! Quanto valgono le persone che nella semplicità fanno scorrere la corona! Vediamo di disporre le cose in modo tale che l'orazione abbia il primo posto, abbia la prima considerazione, abbia quel tanto di tempo in cui nessuno è disturbato. Quando si va all'orazione, applicare la mente, il cuore, il desiderio, la volontà, lo sforzo per attendere a discorrere con Dio. Applicarsi alla preghiera come se fosse l'unica azione da fare. Poi l'umiltà: valgo così poco, sono così misero nella preghiera... Ecco, umiliarsi e chiedere al Signore che supplisca Lui. Inoltre chiedere la grazia del raccoglimento, chieder sempre questa grazia: saper parlare con Dio, saper pensare alle cose sante...” (Don Giacomo Alberione da una predica alle Figlie di San Paolo tenuta il 20 ottobre 1960).

don Emilio Cicconi,
animatore spirituale ANCILLE
(emilio.cicconi.igs@gmail.com)



Dio Crocifisso, Dio per tutti

Dio per amico, Dio è l'Amico. Lo sanno bene i ragazzi con la sindrome di Down e i disabili mentali che attraverso una presenza affettuosa e allegra nella loro vita hanno scoperto Gesù, nel movimento Gli Amici, che è nato a Roma ma è diffuso in Europa: "L'amicizia non mette da parte nessuno e tira fuori il meglio di ognuno", dice il loro manifesto. Conosco molti di loro che vivono dentro quell'amicizia con un'intelligenza affettiva non condizionata dalle nostre misure e mediazioni del linguaggio. E' palpabile come sanno riconoscere il cuore di Gesù con immediatezza e come lo sanno trasmettere agli altri in maniera contagiosa. Esprimono una libertà che tanti altri fanno fatica ad avere, ma non perché sono ingenui, perché capiscono.



Peccato e perdono

Non c'è da avere paura, allora, di usare la parola "peccato" e questo ci aiuta a trovare quello che ci limita e quello che ci può rendere più liberi. Se non si è soli e si inizia un rapporto di amicizia con Gesù, che è misericordia, ci raggiunge il perdono di Dio: "Io, io cancello i tuoi peccati per amore di me stesso e non li ricordo più" (Is 43,25). Siamo noi che li ricordiamo, non Dio. E questa consapevolezza ci apre ad una libertà e ad una leggerezza che è la porta della felicità.

Il perdono inizia con la risurrezione, rotola via la pietra che chiudeva la tomba e la congiura di peccato che ha crocifisso Dio-Uomo. E risurrezione, come nelle icone orientali, significa trascinare con sé dal mondo dei morti alla vita un popolo infinito, ognuno preso per mano. Dopo che quel Venerdì santo sembrava tutto finito e il Male se la rideva, lì, proprio lì, cominciava la sconfitta: "Cristo crocifisso è scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma per chi credere è potenza, sapienza di Dio!" (1Cor 1,23).

L'unico segno visibile di Dio nel mondo è la croce. "Cristo non viene rapito maestosamente dalla terra al cielo, al contrario, deve andare in croce. E appunto lì dove sta la croce la risurrezione è vicina. Appunto lì dove tutti perdono la loro fiducia in Dio, dove

tutti dubitano della potenza di Dio, Dio è completamente vicino, Cristo è veramente vicino” (D. Bonhoeffer 1932).

Solo sulla croce noi incontriamo Dio. Accade quando si legge la Bibbia. Se non chiediamo alla Bibbia di parlarci nella Bibbia e di darci risposte che non possediamo ancora, anche diverse da quelle che vorremmo, al massimo da questa lettura si ricava solo qualche conferma di quello che già siamo e che già pensiamo. Possiamo voler incontrare Dio dove crediamo che sia e dove decidiamo noi di volerlo incontrare. Ma così si incontra solo se stessi. E incontreremo sempre un Dio che ci corrisponde, affine a noi, che ci piace in partenza. O che non ci interessa più, perché è troppo uguale a noi e possiamo vivere anche senza di lui.



perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”, è l’ultima delle dieci beatitudini del Vangelo di Matteo (5,1-12). Non è troppo? “I miei pensieri infatti non sono come i vostri pensieri, né le mie vie sono come le vostre vie” è scritto con chiarezza nel libro del profeta Isaia (55,8). E’ proprio così.

Ma che Dio è uno così sconfitto? Eppure è proprio perché è così che Dio è vicino a noi e si fa

trovare e ci aiuta a non nascondere e a non vergognarci della nostra debolezza. In un mondo che propone in tutti i modi forza e successo e che dissimula le sconfitte proprie mentre amplifica quelle degli altri, creando nuova infelicità, questa è una notizia dirompente: nessuno è escluso e nessuno è troppo lontano. “Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole è allora che sono forte” dice l’apostolo Paolo nella seconda lettera ai Corinti (12,9-10).

C’è una “alterità” della croce, senza la quale non c’è nessuna risurrezione. Dio crocifisso non è la versione poten-

Incontrare Dio sulla croce

Al contrario, Dio ci dice dov’è e quel luogo è la croce di Gesù, che non corrisponde a nessuna idea che già abbiamo, né di quello che ci piace, né di come desideriamo che sia Dio. Non è naturale. E’ quasi contro natura, come amare i nostri nemici. Come sembra, a prima vista, il discorso della montagna: “Beati voi quando vi insulteranno, vi

ziata e magica di noi stessi. La cultura contemporanea, come quella antica, non ha familiarità con la croce. Ma questa ignoranza diventa una straordinaria opportunità. Siamo tutti analfabeti di Dio, perché Gesù non coincide né con il Dio di un cristianesimo auto-sufficiente e irrilevante nella storia, né con il Dio-proiezione umana che è diventato inutile per un'umanità adulta. Tutti possiamo ripartire dalla croce e dai Vangeli perché tutti abbiamo bisogno di amore, quello vero.

Guardare la croce ci libera dal male

Papa Francesco ha meditato sul mistero di Gesù che “si è fatto peccato” per la salvezza dei peccatori e sul senso di quella croce. “Contemplare la croce per noi cristiani è contemplare un segno di sconfitta e un segno di vittoria, ambedue... La predicazione di Gesù, i miracoli e tutto quello che ha fatto nella vita sono finiti in un fallimento, nella croce”.

Proprio per quella croce Dio è diventato accessibile a tutti e niente di quello che è umano gli è estraneo. Il meglio e il peggio di noi, le attese, le speranze, lo sconforto, la disperazione di ognuno, la grandezza e la bassezza, la generosità e l'orrore, il bisogno di essere amati, non si è sottratto a niente di tutto questo. E' Dio-per-tutti. Non per gli specialisti del sacro. Nessuno

è mai troppo lontano o già così vicino da non avere bisogno di Lui. E Lui è perdono per me, per te, per noi. Tutti, ma proprio tutti già da prima che lo chiediamo.

Una vita piena, la felicità sono possibili e a portata di mano attraversando quella croce, guardando in alto verso di essa. Dio ci spinge a guardare in alto, perché in basso ci stanno i nostri piedi e la ripetizione di noi stessi. Ci aiuta a vivere anche di fronte al male senza esserne schiacciati e ad assumerci la responsabilità di alleviare il peso e curare le ferite fisiche e interiori di tanti “poveri cristi”. E quando lo facciamo vediamo il volto di Gesù e veniamo guariti anche noi. Capiamo come fa sue le nostre sofferenze, anche quelle fisiche. Dio si sacrifica ma per amore, la sua

fatica è drammatica, come si vede nell'orto degli ulivi. La croce ci aiuta a non scappare davanti al male ma a guardarlo negli occhi per imparare ad esserne liberi. Guardarlo in faccia ne svela l'inganno e guardandolo, in Gesù, sappiamo anche che non è più l'ultima parola. Nel sacrificio c'è da cogliere solo l'amore perché inizi un'alleanza nuova

ed eterna (Matteo Maria Zuppi, *Dio non ci lascia soli. Riflessioni di un cristiano in un mondo in crisi*, Milano 2023, pp. 60-66).

A cura di Antonio SPERANDIO



ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

Impariamo da Papa Francesco

Scrivo poco prima della Pasqua quando Papa Francesco è rientrato in Vaticano e si sta riprendendo dalla seria polmonite che lo ha costretto al ricovero per circa un mese all'ospedale Gemelli di Roma. E' stato ed è un periodo piuttosto faticoso per lui ma anche per noi che lo seguiamo nelle sue diverse attività e pronunciamenti. Ci manca la sua figura, le sue parole, il suo stile, la sua attenzione alle persone come quel giorno in cui si è affacciato al Gemelli per rimarcare i fiori gialli che una signora gli aveva portato.

Se è vero da una parte che ci manca perché



ben attento a farci pregare per la fine delle guerre, dall'altra sembra parlarci anche così, nel silenzio della convalescenza. Ci ha parlato quella domenica dal balcone, anche se ha pronunciato pochissime parole, ci parla oggi nel silenzio e nel nascondimento. Ci dice che siamo tutti fragili, che l'età avanza con gli acciacchi che ci porta e che dovremmo essere sempre pronti al passaggio verso miglior vita.

Non più giovani

E' proprio su questi temi che vorrei soffermarmi a riflettere considerando che nell'Istituto l'età media ha superato ormai i 70 anni. Quanti anni, quanta strada, quanta formazione avete ricevuto nel cammino dell'Istituto! Quanta gratitudine al

Signore per i passi fatti, per il bene diffuso gratuitamente senza applausi. Ma l'età avanza e si porta con sé tutte le conseguenze inevitabili come le malattie e le fragilità. Ed anche la morte che ci raggiunge inesorabile. Pensate che il Signore ha chiamato a sé nei primi tre mesi dell'anno nuovo ben 15 membri tra fratelli e sorelle.

E noi come ci stiamo preparando all'ultimo periodo della nostra vita? Quali lezioni abbiamo imparato e stiamo mettendo in atto come testimonianza per i nostri figli e nipoti? Che cosa lasciamo loro in eredità non in termini economici ma di vita sociale e valoriale?

L'esempio di Papa Francesco ci sprona a lottare contro le malattie e le fragilità sapendo trasformarle come fa lui in occasioni di vicinanza fraterna, di tenerezza e compassione ed insieme di preziosa ironia. Come quando fu interpellato su come poteva guidare la Chiesa dalla carrozzina. Con la sua consueta verve rispose che la Chiesa non si governa con le gambe ma con la testa. Oppure quando disse ai giornalisti che un tempo i Papi sedevano sulla sedia gestatoria mentre ora per lui andava bene la carrozzina.

Queste battute, tipicamente argentine, rive-



lano uno stile di vita, una modalità di affrontare le vicende belle e brutte dell'esistenza con il sorriso e la gioia di chi sa di essere nelle mani di Dio e pertanto ben custodito e protetto. E le battute generano simpatia e quindi un clima favorevole all'amicizia e alla fraternità. Per questo sentiamo il Papa così tanto vicino a noi, decisamente uno di noi.

Nella pienezza dell'amore

Ogni tanto ci capita nella Liturgia delle ore di recitare il salmo 89, dove al versetto 10 si dice: *“Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo”*. Oppure il salmo 103,16: *“Ogni uomo è come l'erba; tutta la sua gloria è come il fiore del campo”*. Questa immagine evoca la fragilità ed il carattere effimero dell'esistenza umana: dal mattino alla sera della vita, essa può finire inesorabilmente senza alcun preavviso. Come un fiore di campo fiorisce: investito da un vento, non c'è più. Poi ancora il salmo 144,4: *“L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa”*. A questa vita occorre dare valore e pieno significato dal momento che



come un'ombra può dissolversi in un momento e lasciare nulla dietro di sé.

Ecco il realismo biblico, la concretezza che ci ricorda che non siamo eterni e che occorre fare buon uso degli anni concessi dal Signore. Non è pessimismo, ma invito a renderci conto della nostra realtà umana limitata e pertanto a fare della nostra vita un capolavoro.

I nostri padri come i santi e beati ci hanno insegnato che sarebbe importante vivere come se ogni giorno fosse l'ultimo della vita. Questo per mantenere il cuore sereno sempre e riconoscere che tutto dobbiamo a Dio e alla sua benevolenza.

Se il tempo è sempre breve come ci ripete il Salmo, allora dobbiamo viverlo nella pienezza dell'amore e della bontà verso gli altri, in particolare il nostro coniuge, la famiglia, il vicinato, la società. A volte mi chiedo cosa resterà di me una volta che non ci sarò più, quale testimonianza avrò lasciato di bene e amore verso i miei confratelli e i membri dell'Istituto? Se il tempo è breve non posso aspettare, se ho poco tempo farò di tutto per provvedere. Ricordate

quanti film ci mostrano la preziosità del tempo, in particolare gli ultimi mesi e giorni di vita.

Aperti al cambiamento

Come si può vivere l'ultima parte della vita se non nella gratitudine per quanto vissuto e ricevuto in dono da Dio? Non nella nostalgia o nel rimpianto ma nella lode e gratitudine per quanto il Signore ci ha concesso di vivere e fare e costruire. Quanta tristezza destano ahimè quelle persone che, giunte ad una certa età, non si rassegnano e continuano a lamentarsi o a rimpiangere i bei tempi in cui avevano forze ed energie per sconvolgere il mondo!

Se la propria condizione fisica non consente più di frequentare gli Esercizi annuali e neanche i ritiri mensili occorre saper



accettare il nuovo stato di vita e trasformarlo in occasione di crescita spirituale offrendo al Signore la propria fragilità e impossibilità di partecipazione. Da casa ogni giorno vissuto in armonia con la volontà di Dio è giorno di esercizi, è motivo di dialogo con Dio e quindi di preghiera. Tutte queste cose sicuramente don Lamera le ha dette e predicate con il suo vocione, ma eravate tutti baldi giovani a quei tempi, incuranti di quanto sarebbe poi capitato. Ma ora è venuto il momento di mettere in pratica quegli insegnamenti, adattandovi alle condizioni psicofisiche del vostro corpo ma con gli occhi ben aperti verso la meta del vostro pellegrinaggio terreno. Ora è giunto il momento di adattarvi alle nuove circostanze della vita. E' il momento di riassumere la propria vita per assaporare la gioia della sequela del Maestro Divino e riconoscere i numerosi suoi benefici.

Verso l'incontro definitivo

“Vado a prepararvi un posto”, dice Gesù

ai discepoli piuttosto smarriti nel Vangelo di Giovanni per il timore di perdere il Maestro: e noi lo desideriamo quel posto? Vogliamo stare vicino a Gesù o le sue restano solo belle parole? Desideriamo il Paradiso sì o no? Con quale stato d'animo andiamo verso l'incontro definitivo? La morte è davvero un passaggio a miglior vita o la temiamo bruciando così la spiritualità dei novissimi?

Il nostro Superiore Generale don Domenico ha sottolineato nella sua lettera annuale che quello che stiamo vivendo è un tempo di *metamorfosi*, ossia di cambiamento almeno a tre livelli: relazionale, apostolico e spirituale e questo vale anche per l'anzianità. Cambia innanzitutto il nostro modo di vivere le relazioni, segnate sempre più dal linguaggio digitale e dai social per cui cambia il nostro modo di stare insieme. Voi coppie sapete bene che nella famiglia le relazioni mutano nel tempo: ad es. diventano più intime, ci si conosce di più, si impara a camminare insieme. Anche nella missione apostolica occorre cambiare il modo di testimoniare il Vangelo secondo i linguaggi che l'uomo e la donna di oggi comprendono. Ci vuole coraggio per questa trasforma-

zione radicale che rappresenta un'opportunità e una sfida che anche Alberione accetterebbe come ha fatto ai suoi tempi. E poi siamo convinti che l'apostolo è colui che è discepolo del Maestro Divino, Via Verità e Vita e fa della sua vita una testimonianza del suo Vangelo. La qualità della nostra vita dipende dalla qualità della relazione con Gesù, relazione che viviamo nell'amore al Vangelo, all'Eucaristia, all'Adorazione.

Si potrebbe quasi dire che nell'ultimo periodo della propria vita si manifesta nella verità ciò in cui si è creduto. Diciamo pure che è l'ultima occasione per dare testimonianza ai nostri figli e nipoti, ma non solo, circa quanto abbiamo creduto e sui valori che hanno sostenuto tutta la nostra vita. Ultima opportunità per manifestare la fede in concreto nella piena umanità delle relazioni affettive.

Il beato Giacomo Alberione diceva che la morte è "la chiave della vita", ossia apre le porte della gabbia del nostro io affamato per consentirci di camminare con curiosità e amore nel luogo in cui Dio ci ha posti. Negli anni 1929-32 diceva alle Figlie di san Paolo: "La risurrezione di Gesù è figura e grazia per la nostra risurrezione, è il modello della nostra risurrezione. Gesù esce dal sepolcro e noi dobbiamo usci-

re dalla tomba dei nostri peccati e difetti... Noi siamo risorti in Cristo *in animis* e ciò significa che dobbiamo avere nella mente pensieri nuovi, aspirazioni al cielo, all'oltretomba, all'eternità, a quel giorno in cui l'angelo intimerà a tutti di risorgere.

Risorgeremo con il corpo glorioso se il nostro corpo fu santificato dalla fatica, dalla preghiera, dalla virtù, dal servizio di Dio. Andremo incontro a Gesù, giudice di vita eterna che splenderà come il sole, egli chiamerà a sé tutti, ma saranno tutti buoni?".

Siamo nel 2025 e guardiamo al Giubileo come occasione per ritrovare speranza che viene dal Signore: "La speranza è la capacità di guardare al futuro sapendo che Dio non ci lascia soli. E' la certezza che il bene vince sempre sul male" (mons. Fisichella).

Don Roberto ROVERAN, Del. Isf

(roberto.rov@tiscali.it)

Nuovi Responsabili di gruppo fino al 2030

Coniugi Stella e Pasquale SOLEA, Gruppo di Lamezia

Piero LUCANI, Gruppo di Bologna

Maschio e femmina li creò

Nel secolo scorso si è molto parlato e molto lavorato in nome del femminismo. La dualità maschile e femminile è stata in genere affrontata in termini di lotta. Ancora oggi si continua a portare avanti un discorso che fa oscillare l'equilibrio della bilancia, ma sempre come risultato di un conflitto. Occorre invece porre il problema in termini dialettici mirando alla sintesi e all'integrazione, essendo ciò estremamente importante in ordine alla ricomposizione di un'armonia di fondo tra il maschile e il femminile che risponda all'intenzione primordiale biblica di quel "maschio e femmina li creò" (Gen 1,27) e del "voglio dargli un aiuto che sia simile a lui" (Gen 2,18). Quindi simile nella sua sostanza e dignità, anche se diverso nella sua specificità.

La creazione

Da Genesi 2,7 apprendiamo che l'uomo è materia, che è polvere del suolo, tratto dall'*adonah*. Che è dunque fragile e mortale, dipendente dalle mani di Dio, ma è diverso dagli animali, che pure vengono dalla stessa polvere, perché in lui Dio ha soffiato il suo Spirito. Il significato dell'essere uomo sta nel suo *nèfesh*, che gli dà la capacità di entrare in relazione con Dio. Ora, se l'uomo è Adam (da *adamah* = terra, argilla), come potrà imparare a costruire la relazione, quella relazione che lo farà trascendere fino a colui che gli ha soffiato



fiato la vita, se è solo, senza un interlocutore che come lui si distingue dal resto del creato essendo anch'esso a somiglianza di Dio? Per questo, subito dopo, Dio gli porge questo interlocutore: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio dare un aiuto che gli sia simile" (Gen 2,18.25). Simile in quanto è a immagine di Dio, se pur diverso nelle sue caratteristiche peculiari.

Tale solidarietà originaria non dovrà essere abbandonata per le ere a venire, e Gesù confermerà: "Che l'uomo non separi quello che Dio ha unito" (Mt 19,16). Riflettiamo sul significato di questa esortazione che dice "quello" più che "quelli", assumendo, se così letta, un significato ancor più profondo. Essa richiama con forza quell'originaria intenzione divina di unità del maschile e del femminile che costituisce l'essenza dell'umano, e fa di conseguenza intuire che spezzare quel nucleo profondo dell'essere, mette in pericolo l'equilibrio del mondo. L'armonia dell'umano

sta nella realtà concreta “*maschile e femminile*”. E pare consequenziale a queste riflessioni il fatto che al giorno d’oggi si indichi nell’impoverimento delle relazioni, alcune delle principali minacce alla famiglia e all’equilibrio stesso della società.

Importanza della relazione

L’essere umano che si personalizza sempre di più, lo fa includendo in sé l’altro. Naturalmente è valida e indispensabile l’attuazione di due percorsi che vadano ad incontrarsi: l’uomo che accetta e fa proprio il femminile, e la donna che accoglie e assorbe il maschile. La personalità maschile che, subendo il forte fascino dell’elemento femminile, viene da esso stimolato a dare il meglio di sé in direzione dello spirito; la personalità femminile che esercitando la funzione dell’accoglienza, che le è propria, riceve in sé e trasforma le potenzialità maschili che potrebbero anche rimanere altrimenti prive di frutto.

Nessuno di noi se vuole crescere, perfezionarsi, andare oltre, può rimanere solo. La monade aspira a diventare diade e la diade ben riuscita, che sa crescere, si apre ulteriormente, diventa feconda, genera, e più cresce più genera nello spirito. E generando in questo modo diventa strumento della Trinità Creatrice. Scrive Giacomo Alberione: “Il cristianesimo è una vita. Non è un complesso di cerimonie, di atti esterni, di inchini, ecc...” (*La donna associata allo zelo sacerdotale*, p. 28). Dunque se la coppia umana è chiamata a generare la vita sul piano naturale, tanto più la vita spirituale non potrà fare a meno dell’apporto maschile e di quello femminile uniti.

Esempi di relazioni feconde

Un’amicizia profonda, vera, è stata - per ricordare un caso storico ben noto -, alla base del rapporto tra Francesco e Chiara d’Assisi. Nella loro avventura, umana e divina ad un tem-



po, si è rispecchiato il Dio Trinità in cui credevano. Della loro necessità di completezza, della loro alterità reciprocamente finalizzata in Dio, essi hanno fatto uno strumento di fecondità, così come è successo, nel corso della storia della spiritualità cristiana, ad altre coppie di mistici che hanno vissuto forti esperienze di affettività psicologica e spirituale. In alcuni casi lo scambio dei rispettivi modi di sentire e di agire propri dei due mondi, il maschile e il femminile, diventano stimolo reciproco alla santità. Talvolta, la sintesi che ne nasce, produce un filone di spiritualità nuova in cui molti altri poi si ritrovano e si incanalano.

Quanti esempi potremmo fare! Benedetto e Scolastica, Angela da Foligno e il suo confessore Arnaldo, Caterina da Siena e Raimondo da Capua, Giovanna de Chantal e Francesco di Sales, per giungere ai giorni nostri per esempio

a Giovanni Bosco, che, stimolato dalla psicologia femminile di Mamma Margherita, associando alla propria attività Maria Mazzarello, insieme - possiamo ben dirlo -, hanno partorito una realtà di famiglia educante che agisce in tutto il mondo.

Infine, in ordine di tempo, il grande esempio della Famiglia Paolina nella quale fin dall'inizio il Fondatore Giacomo Alberione volle accanto al ramo maschile della sua istituzione il ramo femminile, articolato poi in diverse strutture, che lavorano gomito a gomito nel grande campo della comunicazione sociale. La comunicazione, che è vita al livello più elevato cui oggi siamo giunti, non potrebbe avere eguale incisività se la si privasse dell'apporto dell'elemento femminile.

L'insegnamento di Gesù

Riflettendo poi sul nostro model-



lo che è Cristo, ci accorgiamo che lui stesso non si è privato del rapporto con la donna, anzi, in un'epoca in cui era poco considerata, l'ha resa protagonista o spettatrice dei momenti più significativi della propria vita. Non ha forse dialogato con l'amica Marta? Non si è intrattenuto con la Samaritana? Non è stato accompagnato fino all'ultimo giorno dall'amata discepolo Maria Maddalena, dopo averla addirittura destinata ad essere la prima annunciatrice della sua Resurrezione?

Possiamo pertanto sostenere che possa esistere amicizia autentica tra un uomo e una donna, anche relazione feconda, senza che tra di essi esista alcun legame erotico. Anzi si potrebbe azzardare la tesi che una personalità che non abbia mai subito il positivo tipo di scambio psicologico-affettivo di un'autentica amicizia tra uomo e donna, rimanga incompiuta nella sua maturazione umana. Mentre è proprio questa amicizia il sostrato necessario a quella crescita di coscienza che è ulteriore accesso allo spirito.

Il "genio femminile"

In un momento storico in cui le donne stanno reclamando una maggiore partecipazione alla vita ecclesiale è interessante ricordare come nella Chiesa nascente l'apostolo Paolo, nel corso della sua opera di diffusione del Vangelo, si era fortemente e fiduciosamente avvalso della collaborazione delle donne. Il suo atteggiamento positivo nei confronti delle donne si è poi andato



un po' perdendo nel corso della storia della Chiesa e nei suoi confronti si era giunti addirittura ad esprimere un giudizio di misoginia. Fin dall'inizio del cristianesimo, invece, le donne hanno lavorato pian piano, in silenzio, a tessere costruttive reti di relazioni. È necessario che ancora lavorino per contribuire ad una adesione al Cristianesimo più consapevole e più aderente al livello di coscienza di sé cui l'umanità è pervenuta.

L'elemento femminile deve giocare il suo ruolo costruttivo, animatore, fatto di peculiarità ineludibili e insostituibili, ma indispensabili. E questo è continuato, nel corso del tempo, tant'è vero che San Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem* scriveva: *“La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del “genio femminile” apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e le nazioni, ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella Storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: ringrazia per tutti i frutti della santità femminile”* (n. 31).

**Anna Maria TASSONE in Bernardi,
Isf di Torino**

La forza della perseveranza vocazionale

Pubbllichiamo un'esperienza in attesa di leggerne altre per edificarci reciprocamente, lodare il Signore e conoscerci più profondamente tra fratelli e sorelle dell'Istituto.



Tutto ebbe inizio in un pomeriggio di un giorno imprecisato del periodo d'Avvento dell'anno 1978 o 79 quando mio marito mi disse: "Quest'anno, per Natale, desidero regalarti qualcosa che so che ti farà piacere" ed io, quasi incredula, vedo che si infila nella libreria delle Paoline. Una volta dentro mi chiede: "Cosa vorresti che ti regalassi?". Io pronta risposi: "Il Commentario biblico". Era da poco che mi ero iscritta alla Scuola diocesana di Teologia.

Era lì, quella sera, suor Margherita, Figlia di S. Paolo, la quale si prodigò in tutti i modi per mostrarci il Commentario. Allora mio marito visto il prezzo del libro disse: "Ripasso a prenderlo uno di questi giorni, me lo metta da parte".

Poiché si era aperto un certo dialogo con suor Margherita, ci chiese ad un tratto: "Vi piacerebbe partecipare ad un corso di Esercizi spirituali?". Io che non stavo cercando altro dissi: "Magari!". Allora mi diede il numero telefonico di don Cesare Ferri, dicendomi: "Prendete contatti con questo sacerdote e sarà poi lui a dirvi come fare".

Ricerca della volontà di Dio

Passò diverso tempo prima che potessi mettermi in contatto con don Cesare perché mio marito mi osteggiava sempre in quanto, secondo lui, era una perdita di tempo... finché un giorno gli dissi di voler prendere contatti con questo sacerdote per partecipare agli Esercizi. Vista la concessione, immediatamente telefonai a don Cesare, sacerdote della diocesi di Fano e membro dell'Istituto Gesù Sacerdote, in quel periodo molto vicino a don Stefano Lamera.

Cominciò per me una vita complessa con un marito altalenante che una volta partecipava e due no... (capivo che ogni volta lui non voleva partecipare, mentre io anelavo ad essere ugualmente presente agli incontri come, ad es.,



il ritiro mensile, che all'epoca si teneva a Fano). Mio marito era molto amareggiato, addirittura nervoso finché, ad un certo punto, decisi di andarvi da sola. Però, da tanti piccoli segni, a me sembrava di fare la volontà di Dio, quindi nessuno più mi poteva fermare, valutando, naturalmente prima, il buon andamento dei bambini in quanto sia i miei suoceri che i miei genitori erano ancora vivi e in salute.

Alla professione da sola

Arrivò infine il 1982, anno del primo pellegrinaggio per Lourdes, lì partecipò mio marito ed anche mio padre. Tutto fu per me meraviglioso e magnifico, le grazie che la Vergine SS. mi riversò mai potrò dimenticarle. Tuttavia ci fu un giorno per me triste: quello della professione. Quando don Lamera ci chiamò per il nostro noviziato andai io sola, mio marito non volle venire assieme a me (faccio presente che lui firmò la ri-

chiesta di ingresso nell'Istituto un giorno che capitò a casa mia don Cesare, per puro caso insieme a Leda, essendo prossimo il pellegrinaggio a Lourdes. Secondo lui, sarei stata io la colpevole perché io stessa gli presentai il modulo dopo averlo firmato con immensa gioia. Mi accusò per molto tempo di essermi messa d'accordo con Leda e don Cesare, mentre invece fu un'inaspettata e gioiosa sorpresa che ci venne incontro come una grande grazia). Don Lamera mi accettò ugualmente e così proseguì il mio cammino come membro dell'Istituto.

Eravamo nel 1983 ed io quell'anno andai agli Esercizi che si tenevano ad Ariccia. Il Superiore generale don Perrino presiedette la Celebrazione della professione. Poiché sia don Lamera che don Cesare mi dissero che avrei fatto quel giorno la prima professione (saltando quindi il secondo anno di noviziato) ne provai una gioia immensa

e considerai il tutto una grande grazia del Signore, anche perché ero sola (e solitamente nell'Istituto si accettavano solo coppie). Quel giorno fu per me, non solo una gioia immensa, di più. Lessi la formula della Professione con un cuore pieno di ardore, tanto che per me non fu la prima professione ma fu, segretamente, quella solenne!

Sempre con la pace nel cuore

Ora vengo, finalmente, alla liturgia di domenica scorsa e in particolare al Vangelo (Lc 3,10-18).

Ciò che mi colpì sono state le risposte di Giovanni Battista a coloro che gli chiedevano: "Che cosa dobbiamo fare?". Prima la folla, poi i pubblicani ed infine i soldati. L'ovvietà delle risposte mai mi ha colpito come questa

volta. Il Battista ha risposto di rimanere dove si trovavano, con lo stesso lavoro, solo che dovevano agire moralmente e lealmente, senza nuocere al prossimo.

Alla luce di questo Vangelo ho compreso perché il Signore non mi ha tolto la serenità, né la pace, né la gioia della Sua presenza in me, nonostante le mie infermità. Sono obbligata a tenere l'ossigeno 24h al giorno, non mi è permesso più di leggere né di scrivere perché ho grossi problemi alla vista (questo scritto è un'eccezione). Dunque sono arrivata a pensare che anche se mi rimane solo di poter pregare in casa e di andare la domenica a Messa il Signore mi accetta ugualmente perché sono dove Egli mi ha posto, con la semplicità dell'offerta e della preghiera. Sempre sia lodato il Signore! **(Graziella PIRROTTINA, Isf di Rimini).**

3. LA FAMIGLIA PAOLINA AL 31 DICEMBRE 2024

	Membri	Case	Nazioni
Società San Paolo	737	116	42
Figlie di San Paolo	1.815	196	50
Pie Discepoli	1.137	142	28
Pastorelle	436	83	18
Apostoline	48	7	3
Gesù Sacerdote	213		12
Gabrielini	58		13
Annunziate	481		22
Santa Famiglia	2.047		17
Cooperatori Paolini	4.055 *		37

* Questo numero riguarda i Cooperatori Paolini con la "promessa".

La Famiglia Paolina è presente in 67 nazioni con 544 case.

Un Giubileo molto partecipato

A fine 2024 l'annuncio che il Santuario di San Giuseppe in Spicello sarebbe stato sede del Giubileo ha suscitato grandi attese nell'Istituto Santa Famiglia. Quest'anno si prevedono grandi affluenze; se poi al fattore Giubileo uniamo gli eventi abituali e le iniziative spontanee (che non mancano mai), diventa arduo prevederne la realtà.

Iniziative giubilari per le famiglie

Dato che il Santuario è dedicato allo sposo di Maria ed è gestito dall'Istituto Santa Famiglia è parso bene renderlo chiesa giubilare per le famiglie. Ciò si realizza riservando una domenica ogni mese alla celebrazione dell'evento. Le 3 domeniche del primo trimestre sono state: 19 gennaio, 16 febbraio e 23 marzo. In aprile è sospeso per dare spazio alla Pasqua. Si riprenderà a maggio.



Mons. Andreozzi, che ringraziamo per aver incluso San Giuseppe fra le sedi giubilari, ha animato ogni incontro con parabole che evidenziano, in modo mirabile, aspetti importanti di vita familiare: “Le nozze di Cana”; “La casa costruita sulla roccia” e “L’Amore misericordioso del Padre”.

Le splendide catechesi con sapienti esegesi di don Andea hanno reso unico ogni incontro. Don Mirco Ambrosini, Rettore del Santuario e moderatore degli incontri, avvertiva: “Guardate che Mons. Andrea ha molti impegni, non sarà sempre con noi... fin’ora è stato dono di Dio”.

Alle catechesi faceva seguito la riflessione dei partecipanti (divisi in gruppi), con lo scambio finale delle esperienze. La riflessione di gruppo per il mese di marzo è stata incentrata su questa richiesta: “Come vivo in famiglia l’amore genitoriale”. Io e mia moglie Gemma ci siamo ritrovati in un gruppo sparuto di sole tre coppie: noi del gruppo di Saltara, Giuseppe e Raffaella del gruppo di Fano, e una giovane coppia albanese di credo islamico.

Tralasciando i commenti delle esperienze mi limito a sottolineare due eventi davvero importanti che possono dare la misura di ciò che può capitare nella “Casa di Giuseppe”:

- La giovane coppia albanese ci ha fatto dono di una inusuale e bellissima

esperienza, relativa a due conversioni avvenute nella loro famiglia con rito battesimale. Non è escluso che in futuro si senta ancora parlare di loro.

- Al ritiro giubilare di marzo si è avuta la partecipazione a “pieno titolo” e non di rappresentanza di una personalità di spicco della politica del Comune di Colli al Metauro.

Circa 20 anni fa, il nostro Parroco a Milano, diocesano e Focolarino di adozione, esortava: *“Bisogna imparare a cogliere i segni del Cielo senza timori, la prova della loro autenticità sono: la gioia, la serenità e la pace che lasciano nel cuore. Ricordate che donare ai fratelli un’esperienza personale crea condizioni di conversione”*.

Alle giornate giubilari si è aggiunta la festa di San Giuseppe il 19 marzo: con celebrazioni di Messe in diverse ore del giorno per favorire le necessità dei fedeli, e la Messa serale trasmessa in diretta streaming a beneficio dei lontani. Tutto è stato reso possibile grazie all’equipe operativa, che in ogni occasione ha fatto degna accoglienza e buon servizio con allestimento di pranzi, rinfreschi e apericene.

Il Santuario luogo di Grazia

Tornando ai “segni” inspiegabili, evidenzio che è sempre Dio che si manifesta all’uomo; lo fa sempre con fatti misteriosi: guarigioni inspiegabili o il realizzarsi insperato di un evento impossibile che sobilla il cuore e stravolge la vita. Gesù nel Vangelo compie



miracoli perché tutti credano. E promette: *“Anche chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più gradi”* (Gv 14,12).

Il Santuario oltre che essere centro polifunzionale di crescita spirituale e utilità sociale (attraverso Esercizi spirituali, ritiri di preghiera, convegni, corsi di formazione), di ristoro e sostegno alle famiglie (campiscuola, ricreazione e vacanza), resta sempre luogo di Grazia, dove i fedeli vengono fiduciosi a pregare San Giuseppe. Sanno che qui Giuseppe opera senza sosta, nel silenzio e con efficacia; soprattutto attira devoti da ogni parte. Nella edizione n° 3/2023 della piccola rivista del Santuario *Ite ad Joseph* viene narrata l’esperienza dei coniugi Riccardo e Germana Sacchero di Rivoli: si racconta la grande guarigione di Riccardo, che i medici dicevano impossibile e inspiegabile. Ad ogni festa di San Giuseppe, Riccardo e Germana sono sempre presenti a Spicello; non mancano mai di ringraziare lo sposo di Maria. Da Riccardo sappiamo che ha ottenuto la grazia recitando la “Preghiera del Sa-



cro Manto di San Giuseppe”, che noi dell’Istituto neppure conoscevamo.

Chissà quante grazie sono state ottenute e sono rimaste ignote. Don Cesare Ferri, che fu rettore per tanti anni, riferiva che i messaggi manoscritti che si raccolgono nel cesto posto ai piedi dell’Ostensorio nella Cappella dell’Adorazione sono in gran parte di ringraziamento. È con le offerte che il Santuario si è sostenuto nei momenti critici, quando capitava un onere economico imprevisto. È grazie alle offerte

che si fronteggiavano le difficoltà. Sorrideva don Cesare raccontando che alcuni devoti, nella loro semplicità, scrivevano messaggi come se fossero dei veri e propri contratti che stipulavano con il Santo.

Questo Giubileo della speranza è l’occasione ideale per affidare a San Giuseppe il rettore don Mirco, impegnato come parroco ad Orciano e nella gestione pastorale di altre chiese parrocchiali. Preghiamo per lui e per tutti i pellegrini di speranza che accedono al Santuario.

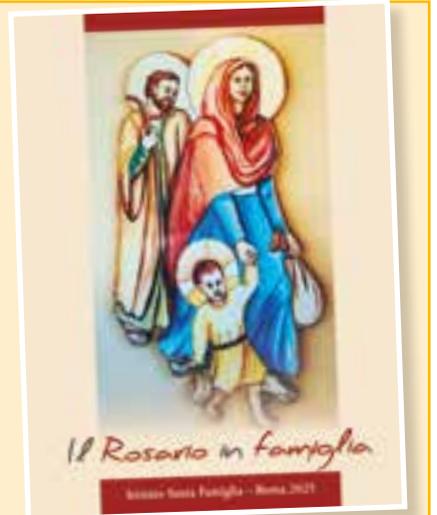
Carlo PATELLA, Isf di Saltara



Un nuovo Rosario in famiglia

In occasione del Giubileo 2025 abbiamo preparato un nuovo Rosario in famiglia con tre modalità diverse di misteri da contemplare e pregare. Il costo dipende dal quantitativo di copie.

Si può farne richiesta al Delegato (cell. 3386033866) o a Michele Giammario (cell. 3475415122).



Maria, Regina della famiglia

Domenica 20 ottobre scorso, il nostro Gruppo Isf di Vicenza insieme a quello di Verona, ha vissuto la “Giornata di spiritualità” insieme e in modo insolito.

Da tempo stimolati da don Alessandro siamo andati con pullman da 65 posti e 2 auto al seguito in pellegrinaggio a Bonate (BG), nella frazione di Ghiaie, dove il 13 maggio 1944 e poi per altre 12 volte, la nostra Madre Maria SS.ma insieme a San Giuseppe e al bambino Gesù sarebbero apparsi alla piccola Adelaide Roncalli, una bimba di 7 anni quasi analfabeta, semplice, allegra, di famiglia povera, e quinta di otto figli.

Premetto che queste apparizioni non sono ancora state riconosciute dalla Chiesa e che la diocesi di Bergamo, competente per il luogo, mantiene un atteggiamento estremamente prudente sulla veridicità di tali fenomeni, anche se è in corso un riesame storico dovuto ad alcuni eventi impossibili da sapere

allora, nel maggio 1944, confermati però dalla realtà anni dopo.

Sono grato a don Alessandro e poi a don Welman, parroco della chiesa dedicata proprio alla Santa Famiglia di Nazareth, che ci ha accolti nella Celebrazione domenicale con tutta la comunità e dopo si è fermato a farci una sintesi dei messaggi delle apparizioni: mi sono convinto che la Madonna è realmente apparsa in quel luogo. La cappellina delle apparizioni dista circa 900 metri dalla chiesa parrocchiale; questa poi richiama molti elementi di Maria e della famiglia di Nazareth che ritroviamo nella cripta e nel Santuario della Regina degli Apostoli in Roma. Il luogo delle apparizioni della Sacra Famiglia è poco lontano dalla antica casa di famiglia della veggente. Da quanto approfondito poi ho compreso anche che Maria ci ha lasciato un messaggio ineccepibile e di grande attualità.

Mai come oggi infatti l’istituzione FAMIGLIA è sotto attacco. E’ evidente a tutti come questa cellula della società, voluta da Dio stesso per l’incarnazione del proprio Figlio, sia oggi calpestata in tutti i modi e addirittura ridicolizzata e messa in discussione. Credo sia molto utile per noi coppie dell’Istituto Santa Famiglia, che abbiamo il dovere specifico di evangelizzare questa società, conoscere i fatti, cogliere il messaggio profondo che nostra Madre Maria ci ha voluto donare e divulgarlo.



In ben 9 apparizioni su 13 Maria si è presentata con il piccolo Gesù tra le braccia e a fianco San Giuseppe. Quando inizia a parlare alla piccola Adelaide un po' vivace, consegna il Figlio Gesù alle braccia di San Giuseppe. In quel dialogo Maria ci consegna con forza il messaggio dell'unità familiare e suggerisce i mezzi e gli strumenti indispensabili per conseguirla e mantenerla. San Giuseppe, come in nessun'altra apparizione mariana della storia, è il celeste protettore della famiglia umana. Sarà proprio lui il protagonista della simbolica visione del 21 maggio 1944

(la nona apparizione), quando andrà a prendere e a ricondurre in chiesa il cavallo (simbolo del capofamiglia), allontanatosi dalla preghiera e dalla retta via.

Pur senza parlare, con questa visione carica di simbologia (incomprensibile allora per una bambina di 7 anni), Maria ci dona una grande catechesi sulla famiglia. Qui sta il messaggio centrale e caratteristico di queste apparizioni! La sacra Famiglia si offre e propone come modello ideale per tutte le famiglie del mondo! (**Andrea PERMUNIAN, Isf di Vicenza**).

La preghiera del Rosario

Vogliamo dare testimonianza di ciò che accade nella nostra famiglia dopo gli Esercizi spirituali. Abbiamo notato che puntualmente lo Spirito ci regala qualcosa, un progetto per la nostra famiglia, un impegno nuovo in parrocchia o una crescita personale. Nei mesi successivi agli Esercizi del 2022, abbiamo sentito un desiderio nel cuore: far qualcosa per le famiglie lontane dalla Chiesa, le cosiddette "cattoliche ma non praticanti". Come portarle a Gesù se non attraverso sua madre? Pensiamo allora di aprire una volta al mese la nostra casa alle famiglie per la recita del Santo Rosario. Condividiamo questo progetto con il nostro sacerdote, don Antonio Meliante, che accoglie fin da subito l'idea con gioia. E' sempre presente in questi cenacoli di preghiera,

porta con sé Gesù Eucaristia che espone per tutto il tempo del Santo Rosario.

Abbiamo cominciato con poche persone, toccando con mano l'imbarazzo di queste famiglie nel recitare davanti a tutti un'Ave Maria o di non saperla, la mancanza di conoscenza della corona del Rosario o di chi scambiava la particola per una reliquia.

Sono arrivati anche diversi no ma questo non ci ha scoraggiati. Noi intan-





to regalavano corone del Rosario dando istruzioni sull'uso. Nella scorsa Pasqua diversi si sono accostati al Sacramento della riconciliazione e alla partecipazione alla Santa Messa svoltasi in chiesa. Abbiamo stampato dei libretti con l'immagine del beato Carlo (anche lui ammirava il beato Alberione), di Maria e Gesù, spiegando passo per passo come pregare il Santo Rosario, l'atto di consacrazione delle famiglie a Maria, l'adorazione eucaristica e i canti. Durante l'estate volevamo sospendere gli incontri pensando che nessuno partecipasse. In quel momento bussava alla porta una signora del condominio che ci porta due quadri, uno di Gesù misericordioso

e l'altro della Madonna di Fatima. Ci dice che li teneva in soffitta e ce li vuole donare. Lì vediamo un segno, Gesù e Maria non vanno in ferie e vogliono che continuiamo... e così è stato!

Il 31 gennaio 2025 abbiamo festeggiato 2 anni di incontri senza interruzione. Siamo felici quando ci sentiamo dire frasi del tipo "quando la prossima data?" o "grazie ne avevamo bisogno". È bello vedere questi papà, ragazzi e bambini inginocchiati davanti a Gesù. Il lavoro è ancora tanto, però siamo certi che se è nella volontà del Signore tutto si compirà. Un bambino del gruppo ha espresso la volontà di posizionare una Madonnina nel nostro quartiere, ci stiamo muovendo anche per questo. Ringraziamo il Signore per tutto quello che ci dona, per la presenza del sacerdote che ci ha messo a fianco, esempio lampante di quanto sia proficua la collaborazione tra presbiteri e famiglie. Tutti abbiamo il dovere di mantenere accese le lampade come le vergini sagge (**Felice e Francesca CECERE, Isf di Potenza**).

Clelia e la famiglia: due vocazioni al servizio della Parola

Domenica 23 marzo, il Santuario dedicato a Santa Clelia Barbieri, presso S. Giovanni in Persiceto, ha accolto i gruppi Isf di Bologna, Lugo, Luzzara e Rimini per il ritiro spirituale della zona Emilia Romagna, animato

dal paolino don Vittorio Stesuri.

Questo angolo della tranquilla campagna bolognese ha visto, nella metà del XIX secolo, la breve ma intensa testimonianza di fede di una giovane, proveniente da una poverissima fa-

miglia della località Le Budrie: Clelia Barbieri. Educata cristianamente dalla madre che era rimasta precocemente vedova, Clelia fin da bambina rivela il suo amore verso Gesù e il Vangelo. A poco a poco matura in lei il desiderio di percorrere una via semplice di santità, evangelizzando i più piccoli e i più poveri e facendo il bene a chiunque fosse bisognoso nel piccolo borgo rurale in cui ha vissuto, afflitto da miseria e malattie. Raccolge attorno a sé altre giovani, attratte dal suo esempio di vita e desiderose come lei di servire Cristo nel prossimo. Esse diverranno, dopo la sua morte, le Suore Minime dell'Addolorata, congregazione oggi diffusa in molti paesi. È patrona dei catechisti dell'Emilia Romagna che qui, presso la sua tomba, si recano in pellegrinaggio con i piccoli loro affidati per la preparazione ai sacramenti.

Nonostante la morte prematura a soli 23 anni, santa Clelia ci ha lasciato l'esempio della sua vita pienamente vissuta nella più semplice quotidianità, valorizzando ogni situazione alla luce della Parola di Dio ascoltata, meditata e amata nel prossimo.

Questa sequela di Cristo nel servizio verso gli altri è propria anche

della famiglia quando si fa soggetto di evangelizzazione - ha detto don Vittorio Stesuri nella sua meditazione del mese di marzo, dedicata al tema: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. La prossimità inizia dall'ascolto".



La famiglia che ama la Parola del Maestro, infatti, sa tradurla in apostolato in ogni situazione quotidiana, verso i familiari e verso il mondo esterno. Consapevole della verità dell'Amore gratuito di Cristo, vive la fede nella concretezza del vissuto di ogni giorno, la diffonde nei luoghi e nelle situazioni più diverse con la sapienza dell'ascolto autentico e la carità della vicinanza affettuosa. È la fede che spinge a prendere l'iniziativa, che si lascia coinvolgere con

delicatezza e umiltà, accompagnando pazientemente nonostante difficoltà e incomprensioni, perdonando e accogliendo. È lo stile dei compagni di strada, dei pellegrini di speranza, che seguono l'esempio di Gesù sulla via di Emmaus, viandante misterioso che sa ascoltare, comprendere, evangelizzare, trasformare i dubbi in certezze, la tristezza in gioia.

Per noi, famiglie consacrate nell'Isf, l'apostolato è essenziale. Ciò che un giorno abbiamo conosciuto e ricevuto



gratuitamente non può restare chiuso nel cuore o tra le pareti di casa come un privilegio nascosto, ma deve essere sparso attorno a noi come semen-

te feconda che reca speranza di nuovi germogli. Urgenza di una vita nuova, risorta, perché, come dice il Beato Alberione: "...Questi uomini che mostrano tanta attività, che tendono ad un continuo progresso e si muovono in molte direzioni, gente che lavora, che commercia, che insegna, che vive e nasce e muore, sembrano tutti vivi ma sono morti, popolazioni che sono cimiteri, perché in essi la vita soprannaturale manca". Allora, che deve fare la Famiglia Paolina nel suo insieme? Fare dei figli di Dio. Ecco tutto! **(Luciano e Marianella MARNI, Isf di Lugo-RA).**

Ricordo del Beato Alberione a Livorno

Nella Chiesa di Santa Teresa di Calcutta a Livorno è stata celebrata la Messa in occasione del compleanno del fondatore delle Comunità Paoline (4 aprile) alla presenza di alcune delle realtà che ancora oggi portano avanti e incarnano la sua idea di annunciare il Vangelo con ogni mezzo, in particolare la stampa e i mezzi di comunicazione.

Sotto l'immagine del Beato ardeva la lampada con dieci fiammelle: segno delle 10 fondazioni da lui volute e create. Normalmente si conoscono solo le librerie, una è presente anche nella nostra città da quasi 80 anni, ma forse poco conosciamo la grande e ampia attività che si è mossa da don Alberione e che procede da anni per diffondere e portare la Parola in tutto il mondo.

Il Signore lo scelse e lo guidò in una

impresa nuova, multiforme nei mezzi e nelle strutture: predicare il Vangelo a tutti i popoli con i mezzi più celeri ed



efficaci, nello spirito dell'Apostolo Paolo. *Caritas Christi urget nos!*

E proprio davanti all'Eucarestia don Alberione sentì forte ed impellente di dover essere comunicatore della Parola attraverso i mezzi a disposizione. La Parola deve prendere corpo in ogni realtà che viviamo, è un impegno non solo dei Paolini, ma di ciascun cristiano, il cui obiettivo è diventare strumento di conversione, come ha sottolineato don Federico durante l'omelia.

Il Beato Alberione suggerisce ai no-



stri cuori: sappiate essere immagine di Cristo (**Maria Teresa NOCILLI, per il sito La settimana. Tutti i giorni**).

Augurissimi



ai coniugi **Carmen e Romualdo Rondina** per i 50 anni di Matrimonio (e 50 di Istituto nel 2025) qui ritratti davanti alla basilica di Loreto con figli e nipoti

GIUSEPPE BERTOLA

24/10/1937 – 17/01/2025

Gruppo di Palermo



Giuseppe era una persona molto affettuosa e assieme alla sua carissima sposa Franca erano belle persone che si facevano amare da chi li conosceva. Peppino è stato molto impegnato nella sua parrocchia nel coro e nella preparazione dei genitori al Battesimo dei loro neonati.

Ha iniziato, con la sua sposa, il cammino nell'Isf nel 1986, prima professione nel 1989, perpetui nel 1996 e finché la salute glielo ha permesso è stato sempre presente ai ritiri mensili, agli Esercizi spirituali e nei momenti conviviali.

Era una persona tutta d'un pezzo: buono, cordiale, sempre pronto a giustificare l'operato degli altri, gentile con tutti e sempre più convinto della strada intrapresa nell'Isf. Ha tanto amato la sua sposa Franca da soffrire tanto quando è venuta a mancare nel 2009.

Possiamo descrivere Peppino in una frase: essendo una persona buona noi palermitani diciamo che "era un uomo buono come il pane" (*I fratelli del Gruppo*).

CORRADO CATALDI

24/10/1959 – 18/01/2025

Gruppo di Catania



Alla scomparsa di Corrado abbiamo provato sgomento perché defraudati dell'amico fraterno, del fratello in cammino con noi, dell'uomo che con la sua umanità e generosità, ha dato testimonianza di una fede forte e rocciosa, che abbracciava tutti e ci spronava a vivere l'ideale paolino con entusiasmo, trasformando la vita quotidiana in esperienza di santità.

Il tuo amore a Gesù Eucaristia era noto a tutti, hai voluto e ottenuto con determinazione, la cappella dell'adorazione perpetua e animavi le adorazioni, sfidando ogni ostacolo, intemperie comprese. Sei stato un vero apostolo per la santificazione della famiglia, avendo conosciuto l'Isf, di cui per molti anni sei stato responsabile del gruppo di Siracusa-Catania, poi divenuto gruppo Catania, vivendo in pieno l'ideale che ogni famiglia fosse una Santa Famiglia.

Riuscivi a diffondere l'amore per la Sacra Famiglia, facendo stampare immagini e mettendo tutti sotto la protezione di Gesù, Giuseppe e Maria. Grande il tuo amore per il Santo Rosario.

Solare nei rapporti amicali e profondamente innamorato della tua Patrizia e del figlio Christian, che tanto avevi desiderato. Ti siamo stati vicini con l'affetto e la preghiera, soffrendo e sperando.

Ci conforta la certezza che dal Paradiso continuerai a pregare per l'Isf e la Società San Paolo, perché sei passato attraverso il martirio, ritrovando la pace che solo il Cristo Risorto può dare.

Grazie Corrado per averci insegnato i valori della bellezza, della bontà, della generosità, di un cristianesimo vissuto attimo per attimo anche sul letto del dolore. Da questa tua cattedra, vissuta con grande dignità e testimonianza cristiana, sei stato maestro per tutti noi. Ciao Corrado! (*Lina e Michele Caldarella per il Gruppo*).

SALVATORE NASCE'

20/06/1939 – 20/01/2025

Gruppo di Roma/Lazio



Salvatore era sposato con Maria Domenica ed insieme sono stati responsabili del gruppo di Padula. Aveva un carattere mite e generoso pronto ad aiutare chi ne aveva bisogno. Dopo la morte della moglie, è venuto a Roma a vivere con me unendosi al gruppo laziale dove è stato accolto con affetto.

Nonostante lo avesse aggredito una brutta malattia la sua fedeltà all'Istituto fu sempre forte e voleva partecipare ai ritiri mensili. Al ritorno era felice perché diceva che i ritiri sono un dono, una grazia, ci si trova famiglia e ci si sente tutti fratelli in Cristo. Sottolineava che la consacrazione era uno scudo che ripara dal maligno e l'intercessione del beato Alberione e di don Lamera lo aiutavano a sopportare qualunque dolore. Ha offerto tutto per ringraziare Dio dell'appartenenza alla mirabile Famiglia Paolina.

Consapevole di non avere più molto tempo da vivere ha chiesto al sacerdote che lo assisteva di ricevere l'Unzione degli infermi così da morire da vero cristiano. Ciao fratello! **(la sorella Elisabetta per il Gruppo).**

LUSSORIO MANCA

30/07/1935 – 21/01/2025

Gruppo di Oristano



Lussorio con la moglie Nella sono membri dell'Isf fin dai primi anni '70 sotto la sapiente guida del servo di Dio don Lamera. Essendo suo braccio destro in Sardegna, ha imparato alla sua scuola a confidare e vivere nella luce del Cristo Maestro e di sua madre Santissima, la Regina degli Apostoli e di San Paolo.

Don Lamera gli ha insegnato soprattutto il valore della vita matrimoniale alla luce di Gesù Eucarestia (Lussorio è stato uno dei primi ministri straordinari dell'Eucaristia negli anni 80).

Lussorio è stato un uomo di grande fede, semplice, schietta che andava all'essenziale, ha sempre posto al centro della sua vita Gesù, il Maestro con lo spirito di San Paolo. Questa sua fede l'ha espressa con una grande e profonda umiltà, in tutto ciò che gli veniva chiesto per l'Istituto. Un'umiltà che faceva trasparire la sua bontà d'animo.

Ha amato in modo totale la moglie Nella, nei loro 70 anni di fedeltà matrimoniale, lasciando un esempio vivente del valore del sacramento del Matrimonio. Ha amato con grande passione la sua famiglia, giustamente orgoglioso di avere una figlia, suor Miriam, fra le Pie Discepoli del Divin Maestro. Ha terminato la sua vita terrena con una grande dignità nella sofferenza, senza un lamento, se n'è andato in silenzio tenendo la mano della sua amata moglie. Ai suoi figli, figlie, nipoti e a tutti noi ha lasciato un esempio di fede, umiltà e bontà. Grazie caro Lussorio della tua preziosa testimonianza cristiana **(I fratelli del Gruppo).**

ANGELO BARALE

01/09/1937 – 23/01/2025

Gruppo di Alba/Bra/Fossano



Angelo è stato il profumo di Dio. Angelo di nome e di fatto: uomo di pace e umiltà, laboriosità e grande generosità. Sempre gioioso e ottimista, uomo di grande fede. Il suo motto: "con Dio nel cuore si supera tutto". Per ragioni di lavoro è stato costretto a lasciare la famiglia per recarsi all'estero: Libia, Algeria, Turchia e infine in Guyana francese a Kouror per montare la rampa di lancio di Ariane 5.

Sono stati anni di grande sofferenza accettati con fede e serenità perchè amava tanto la sua famiglia e per essa era disposto a tutto. Angelo ha amato anche noi dell'ISF, eravamo la sua seconda famiglia. Arrivava puntualissimo ai ritiri, scherzava volentieri e ci teneva allegri con barzellette ed episodi divertenti vissuti all'estero:

Era entrato nell'ISF con la moglie Carla nel 1994 ad Alba. Amava la preghiera e l'amicizia dei confratelli. Nel corso degli Esercizi spirituali tenuti a Vicoforte/Mondovì nel 2014 aveva festeggiato con la moglie Carla i 50 anni di Matrimonio. Gli anni del pensionamento li ha dedicati al volontariato nelle varie parrocchie. Era un bravo tecnico e sapeva svolgere ogni tipo di lavoro. Poi lentamente sono subentrati problemi di salute, assistito dalla figlia Simona e dai nipoti Paolo e Davide. E così proprio il 23 gennaio, giorno dello sposalizio di Maria e Giuseppe, ha raggiunto la Casa celeste.

Per tutti noi è stato un grande esempio di amore a Dio ed al prossimo (***I fratelli del Gruppo***).

MARIA DEGANELLO in LAGHETTO

11/11/1931 – 24/01/2025

Gruppo di Vicenza



Maria è entrata nell'Istituto Santa Famiglia il 13 maggio 1984 assieme al marito Pietro. Hanno emesso la professione perpetua il 5 agosto 1993 a Lourdes.

Dal 2012 la malattia ha costretto Maria a rimanere ferma a letto, ed ha vissuto nella sua casa offrendo e pregando con il sorriso. Il marito Pietro, i tre figli ed anche le nipoti l'hanno assistita con amore e dedizione per 13 anni. Tutto il gruppo di Vicenza è vicino alla famiglia di Maria con la preghiera, ben consapevole delle grazie ricevute per mezzo dell'offerta di questa sorella (***I fratelli del Gruppo***).

VIRGINIA ROSSI in NERONI

15/10/1938 – 30/01/2025

Gruppo di Roma/Lazio



Virginia, insieme al suo sposo Romolo, sono stati sempre presenti ai momenti organizzati dall'Istituto, una presenza che diffondeva simpatia e allegria per il loro carattere schietto e gioviale. Poi un'inaspettata svolta: Virginia aveva due fratelli che vivevano insieme alla loro mamma a Galliciano nel Lazio; uno dei due, Angelo, era down con problemi fisici e bisognoso di cure ed assistenza. Venuta a mancare la mamma, Virginia e Romolo si sono trasferiti a Galliciano per aiutare l'altro fratello Alberto ad accudire An-

gelo, e da quel momento per Virginia è iniziato un lungo periodo di preoccupazioni, sofferenze e sacrifici vissuti sempre con dedizione e speranza cristiana.

Tutto è iniziato con la lunga e debilitante malattia di Romolo, i cui primi sintomi si rivelarono durante uno dei pellegrinaggi a Lourdes, il contemporaneo completo allettamento del fratello Angelo e i diversi disturbi fisici dell'altro fratello Alberto; tutto sulle sue spalle, mentre non mancava di seguire la vita dell'Istituto, partecipando fino a quando le è stato possibile agli Esercizi spirituali, offrendo tutto con amore. Vennero poi i giorni più difficili: il Signore ha chiamato a sé Romolo, poi improvvisamente e prematuramente il loro figlio Roberto, infine anche il dolce Angelo; il fratello Alberto non ha retto alla sua perdita e ha cominciato ad accusare gravi problemi cognitivi.

Il cuore di Virginia, così generoso, premuroso e sensibile ai bisogni degli altri, non ha retto a un così lungo calvario di preoccupazioni e sofferenze, e così il Signore l'ha chiamata a sé. Ricordiamo Virginia finalmente in pace tra le braccia di Colui che fedelmente ha servito nelle persone dei suoi cari (**I fratelli del Gruppo**).

GIUSEPPINA BELLUCCI in GARDONI

25/07/1938 - 04/02/2025

Gruppo di Torrette

COSIMO MAGGIOLINI

13/04/1939 - 11/02/2025

Gruppo di Brindisi



Con la scomparsa di Cosimo il gruppo Isf di Brindisi perde un membro di grande valore, da tutti apprezzato per la sua fedele e cordiale presenza. Ha trascorso più di cinquanta anni di Matrimonio con Lucia, alla quale ha sempre dimostrato un tenero affetto, trasmesso anche ai due figli, Pierluigi e Angelica e ai nipoti Francesco, Elisa e Gianluca.

Ha lavorato per le Ferrovie dello Stato e, raggiunta la pensione, si è dedicato con grande passione a curare la casa di famiglia, nella campagna di Ostuni, diventata luogo di ritrovo per tutto il gruppo, che più volte si è riunito lì, nei mesi estivi, per momenti di preghiera e di convivialità. Il suo amore per la famiglia, per le cose semplici, per la natura e per la spiritualità lo rendono un bel testimone della fede e della missione paolina, che ha vissuto per oltre dieci anni di consacrazione nell'Isf.

Presentandolo al Signore, lo ricordiamo con le stesse parole del salmo 128: "Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie" (**I fratelli del Gruppo**).

SIRO SIGNORINI

16/07/1936 - 15/02/2025

Gruppo di Montemurlo



Con Siro siamo entrati nell'Istituto nel 1994 con don Lamera. L'entrata nell'Isf ha portato grandi benefici per la nostra coppia e la nostra famiglia: abbiamo preso coscienza della preghiera quotidiana e di una vita basata sul Vangelo. Sposati dal 1963, abbiamo avuto 3 figli di cui 2 nati in Inghilterra e uno in Italia. Abbiamo 8 nipoti. Ci siamo sempre voluti bene e aiutati a vicenda. Siro aveva un animo generoso

e faceva offerte a varie associazioni di bambini con handicap e a bambini abbandonati.

Negli ultimi anni abbiamo affrontato malattie fisiche e fatto i conti con le nostre forze. Quando io mi sono ammalata, Siro è stato il mio punto di riferimento e la mia luce. Poi all'improvviso si è ammalato gravemente lui. Ci siamo preparati insieme ad accogliere la morte con la lucidità, la fede, le forze che la vita e il Signore ci donava. Attraverso la preghiera ogni giorno insieme, le tenerezze e le premure che ci scambiavamo, abbiamo imparato ad assaporare le cose essenziali. Siro, lucido fino all'ultimo respiro, ha chiesto e fatto la confessione generale della sua vita, ha ricevuto più volte l'Unzione degli infermi e la santa Comunione. La vicinanza di tante persone ci ha fatto sentire uniti e ci ha dato forza. Ora continuo da sola il tempo che mi resta sapendo che ancora avrò persone che si cureranno di me e Siro vivrà con me per l'eternità. Una preghiera (**la moglie Marina Rodriguez, Isf Montemurlo**).

FRANCA LAVARDA in GASPAROTTO

18/06/1940 - 07/03/2025

Gruppo di Vicenza



Nostra sorella Franca era sposata con Francesco Gasparotto dal 1962. Abitava a Zanè ed aveva tre figli.

Franca e Francesco hanno iniziato il primo anno di Noviziato il 25 aprile 1989 a Verona. La professione perpetua l'hanno fatta il 26 aprile 1998 a San Fidenzio. L'ultimo corso di Esercizi l'hanno vissuto a Castelletto nel 2011. Da allora hanno partecipato alla vita dell'Istituto saltuariamente per motivi di salute di Franca che negli ultimi anni ha sofferto, offerto e pregato con fede profonda e costante. Durante la malattia faceva il possibile per partecipare alla Santa Messa anche se i suoi occhi non vedevano quasi più.

Il marito Francesco l'ha seguita con amore e dedizione ed erano una coppia veramente unita nel Signore. Noi del gruppo di Vicenza desideriamo fare tesoro della bella testimonianza di Franca e del marito Francesco ricordandoli sempre nelle nostre preghiere (**I fratelli del Gruppo**).

VITO VOLPICELLA

09/03/1952 – 27/03/2025

Gruppo di Bari



Caro Vito, amico e fratello nella fede, la tua fulminea salita al cielo ha sconvolto tutti, ma il dolore per la tua perdita deve tramutarsi in testimonianza per i semi di gioia e di sana ironia che ti caratterizzavano.

Con ognuno di noi hai costruito una sincera relazione e, come autentico paolino, hai saputo contemplare la sapienza di Dio diffondendo la sua Parola, regalandoci ogni giorno un pensiero di speranza, proteso verso l'eternità, perché dagli insegnamenti ricevuti nell'Istituto "la morte è il tempo della raccolta" e tu, pieno di fiducia, ti sei sempre proposto di passare bene la giornata come l'ultima della vita. Buon viaggio, caro Vito! (**Angela Vessio per il Gruppo**).

GIUSEPPA ZARATTI

27/09/1937 – 01/04/2025

Gruppo di Roma/Lazio

ANNA LAISO in MODUGNO

09/04/1939 – 01/04/2025

Gruppo di Gravina



Di carattere riservato, questa nostra sorella è stata sempre motivata in tutto il suo operato, in famiglia, a scuola e in parrocchia, da una grande fede vissuta con intensità sin dalla giovane età e perseguita fino alla fine dei suoi giorni.

Ha dedicato la sua vita al bene dei suoi familiari. Ha aderito all'Isf con gioia perché nella Sacra Famiglia di Nazareth ha trovato il suo modello di vita. Gli ultimi anni sono stati per lei anni di silenzio, meditazione interiore e di malattia, fino alla fine dei suoi giorni.

Lascia qui sulla terra il suo amato Peppino e tutti noi che l'abbiamo conosciuta e amata come sorella nella fede e modello di abnegazione e dono di sé. Prega per tutti noi (***I fratelli del Gruppo***).

ANNA BENEDETTI in ROSSI

22/02/1944 – 09/04/2025

Gruppo di Città di Castello

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all'Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a "Istituto Santa Famiglia" - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a "Istituto Gesù Sacerdote" - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a "Santuario San Giuseppe" - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario "Istituto Santa Famiglia"

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario "Istituto Gesù Sacerdote"

IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario "Santuario San Giuseppe"

IBAN: IT72S087000934000000099980

CASTITA'

La riconciliazione dei sensi

E. Varden – San Paolo



Ha ancora senso oggi parlare di castità? Sì, perché l'A. ci offre un contributo sincero e mai moralistico. Secondo la visione cristiana, infatti, la castità abbraccia l'essere umano nella

sua interezza e risponde alla sensazione che il nostro corpo punti verso qualcosa che lo trascende. Corpo e spirito, maschio e femmina, ordine e disordine, passione e morte attraverso la castità possono passare dalla tensione creativa a un nuovo tipo di completezza.

UN POPOLO MISSIONARIO E SINODALE

Il cammino della Chiesa nel Terzo Millennio

Fabio Nardelli – Cittadella



Il volume è uno strumento di natura teologico-pastorale ed evidenzia un accostamento "sistemico" tra missione e sinodalità, particolarmente significativo nell'attuale contesto ecclesiale.

«Il cammino sinodale può aiutarci a riscoprire che una Chiesa più capace di partecipazione e corresponsabilità è una Chiesa ultimamente più capace di missione. I munera battesimali vanno intesi non come poteri, che oppongono qualcuno a qualcun altro, ma come abilitazioni al servizio dei fratelli, sul modello di Cristo servo di tutti per amore».

IL FIGLIO, GESÙ'

Ludwig Monti – San Paolo



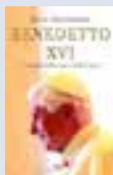
Pietra miliare nella storia della Chiesa, il Concilio di Nicea, contro Ario che sosteneva che il Figlio Gesù fosse una semplice "creatura" e quindi "inferiore" al Padre, proclamò invece che «Gesù Cristo è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, consostanziale al Padre». Cosa vuol dire tutto ciò? Chi è Gesù Cristo per noi, oggi?

Partendo da questa domanda decisiva, l'A., fine esegeta, ci propone un percorso che dalla cristologia "alta" di Nicea ci riporta a quella dei Vangeli. Lo fa prendendo in esame alcuni incontri di Gesù, lungo il suo ministero pubblico.

BENEDETTO XVI

L'eredità dalla vita e dalle opere

Elio Guerriero – San Paolo



Benedetto XVI è stato un maestro e un pastore straordinario. Il suo amore a Gesù, alla Chiesa e agli uomini di buona volontà è all'origine di alcune opere che nulla hanno perso della loro densa bellezza. *Introduzione al cristianesimo*, *La mia vita*, *Gesù di Nazaret* sono un'eredità preziosa così come l'intera vita del papa tedesco. A partire da questa premessa l'A. ricostruisce sinteticamente le svolte clamorose della sua vita proponendo brevi testi scritti dal futuro pontefice.

DONNE DAVANTI A DIO

Angelo Comastri – San Paolo



In questo volume, la prima parte è incentrata su Maria Vergine e sulla sua vicenda di Madre di Dio; la seconda parte permetterà al lettore di riavvicinarsi alla figura di Madre Teresa e all'importanza che la preghiera ebbe nella sua vita, essendo il centro energetico della sua opera di carità.

SPOSI E AMICI PER SEMPRE

Viaggio nella tenerezza della coppia

Legittimo e Riberti – San Paolo



Perché alcune coppie funzionano e altre no? Quali strumenti possono aiutare la coppia? Gli autori di questo volume, con linguaggio semplice ma allo stesso tempo con una grande profondità di sguardo sul benessere della coppia, propongono un vero e proprio metodo per camminare insieme senza ignorare le crisi, imparando ad ascoltarsi, a usare i diversi linguaggi della tenerezza e gli strumenti per crescere nell'amore.

PIER GIORGIO FRASSATI

Parsifal e alpinista di Cristo

Cristina Siccardi – San Paolo



«La fede e la carità resero Pier Giorgio Frassati attivo e operoso nell'ambiente in cui visse, in famiglia e nella scuola, nell'università e nella società; lo trasformarono in gioioso ed entusiasta apostolo di Cristo, in appassionato seguace del suo messaggio e della sua carità. Il segreto del suo zelo apostolico e della sua santità è da ricercare nell'itinerario ascetico e spirituale da lui percorso; nella preghiera, nella perseverante adorazione, nella sua sete della parola di Dio». (Giovanni Paolo II).

L'ALFABETO DELL'UOMO

Gianfranco Ravasi – San Paolo



Ci troviamo immersi in un orizzonte in cui è comune l'amoralità, così che tutto è grigio, indifferente e le frontiere tra vizio e virtù sono ormai abbattute o rese mobili. Il testo propone un itinerario inedito lungo queste due strade. Si inizierà con quella più larga, comoda, pianeggiante e talora in discesa, tipica del vizio senza controlli morali. Successivamente si cambierà direzione, affrontando una sorta di scalata verso l'altura. Sarà la via della virtù: forse, la si percorrerà a fatica ma quando si raggiunge la vetta, diventa agevole ciò che prima era arduo.

LA VOCAZIONE INDECENTE

Osea, la prostituta e la Chiesa morente

Dino Pirri – San Paolo



«Immagino tutti i figli della Chiesa, chiamati in giudizio da Dio. Non nel riserbo di un tribunale ecclesiastico, a porte chiuse, ma in diretta streaming. Davanti a tutto il mondo. I capi di accusa sono tre: la mancanza di affidabilità, la mancanza di compassione e la mancanza di «conoscenza di Dio». La speranza, per l'Israele di Osea e per la Chiesa

di oggi, però non viene meno: se ci convertiremo, se accetteremo di tornare nel deserto lasciando che Dio ci parli «cuore a cuore», potremo nuovamente essere chiamati da Lui: «Mio popolo».

I PERCORSI DEL GIUBILEO

Cammino di pellegrinaggio che portano alla conversione

Luigi Ferraiuolo – *San Paolo*



L'A. racconta il Giubileo, la sua storia, i valori in gioco in questo tempo forte, ma soprattutto le strade da percorrere per vivere davvero quest'esperienza. Si parte dalla

scoperta dei luoghi della carità e della povertà, si passa alle Porte sante delle basiliche romane, si ascolta la voce del Papa che spiega a cosa mira quest'anno di grazia e poi si scoprono le vie della salvezza: quelle che portano a Roma attraverso luoghi dell'anima e dello spirito

LA SPERANZA TRASFORMA LA VITA

Rino Fisichella – *San Paolo*



Il progresso scientifico e la tecnologia riempiono di speranze i nostri discorsi. L'attesa di una soluzione positiva fornita dalla medicina ci illude che di fronte ad una malattia possa

essere trovata una cura. Ma è questa la vera speranza? In quale speranza riponiamo la nostra fiducia? A queste domande risponde l'A. proponendo alcune riflessioni sul significato autentico della speranza che riguardano tutti, credenti e non credenti.

MA COME SI FA?

Guida pratica per lettori, accolti e catechisti

Bucci, Carletti, Malatucca, Pallini
San Paolo



Ecco una guida pratica dedicata a chi desidera servire la comunità con amore. Lo scopo è offrire indicazioni chiare e suggerimenti concreti per svolgere i propri incarichi con cura, spirito

di servizio e rispetto per la liturgia e la catechesi.

PSICOPATOLOGIA DEL CLERO
Tra solitudine e maturità emotiva
Salvatore Nicosia – *San Paolo*



Se uno si sposa e non sa stare a distanza dalla moglie, l'evento-matrimonio sarà scisso dai vissuti di solitudine. Allo stesso modo, se uno entra in seminario e non sa stare a distanza dalla pastorale e dalla voglia di salvare il mondo, l'entrata in seminario sarà semplicemente una pia illusione o ancora, una fuga... Nel presente lavoro l'Autore ha affrontato alcune sostanziali domande in merito, come per es.: cosa vuole dire "solitudine"?; che rapporto c'è tra solitudine e maturità emotiva?; quanto tutto ciò influenza la vita del presbitero e il suo ministero sacerdotale?

ITE AD JOSEPH

Padre di tenerezza. Uomo di speranza

Antida Pozzi – *Ares*



In Giuseppe si riflette la paternità di Dio e nella famiglia di Nazareth rifugge l'amore del Paradiso: ecco perché nella sua storia troviamo modelli e spunti di tenerezza e di quella speranza che il Patrono della Chiesa universale diffonde nel mondo con lo stile "silenzioso" e concreto della sua vita. Queste pagine, che raccolgono anche gli Inni, le preghiere e le devozioni più belle, ne tracciano un profilo delicato e completo.

COMUNICARE

20 giornalisti in dialogo con il Pontefice

Papa Francesco – *L. E. Vaticana*



Vengono qui raccolti i 10 Messaggi di papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, commentati da alcuni dei più autorevoli giornalisti e comunicatori italiani, tra i quali Aldo Cazzullo, Maurizio Molinari, Agnese Pini, Luciano Fontana, Marco Damilano, Andrea Tornielli, Gianni Riotta, Andrea Monada, Marco Girardo.

Audiovisivi

TESTIMONI DI SPERANZA

Marco Frisina - *Paoline*



Il CD contiene 14 brani. Questa nuova raccolta pensata per l'Anno giubilare

ha come titolo *Testimoni di speranza*, perché ciascuno di noi è mandato a testimoniare la freschezza del Vangelo e ad essere testimone autentico di speranza nel mondo.

Film

LONTANO DA LEI

Regia di Sarah Polley
Anno 2008



Sposati da 50 anni, Grant e Fiona sono molto legati l'un l'altra e la loro vita quotidiana è piena di tenerezza e

umorismo. La loro serenità sembra vacillare solo in conseguenza degli occasionali e limitati riferimenti al passato. La tendenza di Fiona a riferirsi spesso al passato, oltre alla sua perdita di memoria più evidente ogni giorno che passa, crea tensione. Quando i vuoti di memoria diventano più lampanti e drammatici, nessuno dei due può ignorare che Fiona sia stata colpita dal morbo d'Alzheimer. A quel punto Grant, che teme che la vita di Fiona sia in serio pericolo, intraprende quello che sarà un autentico viaggio d'abnegazione per permettere alla moglie di essere felice per l'ultima volta.

Istituto
“GESÙ
SACERDOTE”

Istituto
“SANTA
FAMIGLIA”

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale e familiare
e come missione specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.

